

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 150.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

giorni, settimane e mesi si succedono rapidamente ed eccoci così usciti dall'inverno ed entrati ormai in piena primavera e quasi alla soglia dell'estate.

E' in questa stagione che fioriscono maggiormente le iniziative di raduni e radunetti, incontri che dimostrano di anno in anno la vitalità della nostra gente che, anche se il tempo passa rapidamente, non intende dimenticare le nostre tradizioni più belle e desidera ancora rivedersi ed incontrarsi per ricordare il passato e per tramandare ai giovani le nostre aspirazioni ed i nostri ideali.

Mentre segnaliamo in altra parte di questo numero il successo dell'incontro dei Circoli Giuliano Dalmati a Galliate e del radunetto di Vicenza, nel quale si è inserito quest'anno il raduno della GIOVINE FIUME, eccoci giunti alla vigilia delle cerimonie che verranno organizzate un po' ovunque nella ricorrenza della festività dei nostri Patroni.

E' quella del 15 giugno, festività dedicata a San Vito, a San Modesto e, non dimentichiamola, a Santa Crescenza, una data che da sempre è stata festeggiata solennemente dal popolo fiumano.

Ancora una volta saremo costretti a ricordare i Patroni della città lontani dalla nostra Fiume, ma siamo sicuri che il pensiero di tutti i nostri concittadini tornerà quel giorno là dove abbiamo vissuto i giorni più belli della nostra vita,

Nessuno poteva prevedere allora quello che ci riserbava un destino crudele ed ingiusto; nessuno poteva prevedere che saremmo andati dispersi per il mondo solo per non dover sottostare ad un'invasione straniera, costretti a lasciare la nostra Fiume in mano di gente barbara ed incivile, capace solo di seminare odio e distruzione là dove i nostri padri erano riusciti a creare una città civile ed elegante, permeata di cultura italiana e di gentilezza veneta.

Ma Fiume, la nostra Fiume, sopravvive ovunque vi siano ancora delle nostre collettività e queste continuano a tenere vivo ed integro il ricordo di un glorioso passato nella speranza di un migliore domani.

E speriamo che i nostri Santi Patroni continuino a proteggerci e a sostenerci.

CONSENSI E DISSENSI

La pubblicazione sul numero di marzo dell'articolo scritto dal nostro concittadino col. Orlando Devescovi sotto il titolo "Tribuna politica" ha provocato — come avevamo previsto — diverse reazioni tra i nostri lettori.

C'è chi ci ha espresso il proprio plauso per avere aspramente bollato la mancata visita del Presidente Pertini alla foiba di Basovizza in occasione della sua ultima visita a Trieste e per avere espresso il proprio dissenso sul conferimento allo stesso del Nobel per la pace, c'è chi ha trovato che tale articolo era troppo spinto e non adatto ad essere pubblicato su un giornale come il nostro.

Trascurando le lettere di adesione e di plauso, poiché è nostro costume non dare pubblicità alle molte che mensilmente ci pervengono da chi apprezza la nostra fatica, vogliamo segnalare tra le non molte lettere di contestazione pervenuteci quella del prof. Sauro Gottardi, scritta al nostro Sindaco da Albissola, sua attuale residenza.

La riproduciamo integralmente:

Ho letto su "La Voce di Fiume" del 25 marzo, in prima pagina la "tribuna politica" di Orlando Devescovi, inneggiante all'on. Almirante.

Poiché mettere in prima pagina un articolo del genere comporta una scelta ideologica della "redazione", mi sento in dovere di protestare, come concittadino fiumano, per questa linea di parte del mensile, che deve rappresentare invece i profughi fiumani nel loro insieme.

Articoli del genere non ci giovano né ad essere ascoltati in campo nazionale né a promuovere l'aggregazione dei nostri profughi di ogni ceto o idea.

Mi rivolgo a Lei, Signor Sindaco, come nostro rappresentante al di sopra delle parti, certo che vorrà difendere il motto del notiziario: « Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre ».

Abbiamo scelto l'esilio e siamo venuti in Italia perché "italiani" (o siamo emigrati come "italiani") certi che questa scelta era coerente con quella dei nostri padri, che avevano promosso l'annessione all'Italia sessant'anni fa.

In ambedue i casi erano ben presenti a loro, e poi a noi, i rischi ed i doveri che da ciò derivavano e che in effetti abbiamo conosciuto e vissuto nel periodo tra le due guerre mondiali ed in questo dopoguerra. Ma li abbiamo affrontati appunto come "italiani", anche se questa "italianità di confine" è stata spesso mal compresa, ha dato anche fastidio, o è stata tout-court confusa con il fascismo.

Gli "argonauti del Carnaro" non erano fascisti, D'Annunzio non era fascista, i soldati della "santa entrata" non erano fascisti, gli infoibati non erano fascisti, ma italiani e come tali li vogliamo ricordare noi oggi; da italiani, rispettosi dell'Italia e delle sue istituzioni, e dei suoi rappresentanti.

Grazie a Dio non siamo sotto dittature di sinistra o di destra. Siamo in un'Italia democratica, liberamente scelta da noi; con tutti i difetti di democrazia e di italianità, ma ITALIA.

Certo è difficile e di grande responsabilità vivere in Democrazia ed in Italia (o negli altri stati democratici in cui siamo emigrati); ma è questo che abbiamo scelto e che dobbiamo difendere contro i ritorni di qualsivoglia Almirante che tenti di strumentalizzare, di nuovo, la nostra situazione e la nostra identità.

Italiani dunque per nostra scelta, senza dover ringraziare nessuno ed operanti nel contesto italiano in tutti gli spazi a disposizione di un cittadino italiano. Contestando, certo, dove necessario, ma non offendendo nessuno.

Nel momento in cui si parla, nell'ambito dei profughi giuliani e dalmati, di un riavvicinamento delle varie posizioni dei vari Comitati ed Associazioni, è importante mantenere pulita questa linea di condotta, la sola che possa unirli nella nostra dispersione e varietà di opinioni, legittime, dei singoli.

La linea dell'italianità, la sola che può impedirci di essere ghettizzati in qualche anfratto politico di partito.

Non si tratta dunque di vietare a chicchessia di ringraziare chi vuole, ma piuttosto di difendere, in prima pagina, la linea dell'italianità in UN'ITALIA DEMOCRATICA, del nostro Libero Comune in esilio e del suo mensile La Voce di Fiume, rifiutandoci di propagandare partiti o capi-partito.

Su questa linea è naturale rifiutare i lamenti su "vivi o morti siamo ghettizzati" o "meglio il ghetto che l'affronto", così come i "de profundis" per la libertà, la giustizia e la democrazia.

Niente affatto! I piagnistei non sono per i forti, né noi ci siamo dati ai piagnistei in questo dopoguerra! Ci siamo tirati su i calzonni, abbiamo partecipato alla vita nazionale e, vivaddio, abbiamo ringraziato questa nostra ITALIA, che è bella, che è nostra così com'è.

Sauro Gottardi

Dobbiamo confermare al Gottardi che non era nostra intenzione fare pubblicità a favore del MSI-DN e del suo Segretario. Chi segue il nostro giornale avrà notato che noi evitiamo sempre di impelagarci in argomenti di Partito convinti come siamo che il Libero Comune debba raccogliere nelle sue file tutti gli esuli fiumani qualunque siano le loro tendenze politiche. Non vogliamo neanche tenere conto delle divergenze tra annessionisti e autonomisti che 60 anni or sono hanno spaccato l'unità della nostra popolazione. Ormai a tanta distanza di tempo sarebbe assurdo, dato che oggi siamo tutti uniti dallo stesso dramma: l'esodo dalla nostra terra e la diaspora che ci ha disseminato nelle varie parti del mondo.

Abbiamo pubblicato in via eccezionale l'articolo dell'amico Devescovi dopo avere assistito di persona alla Tribuna politica dell'on. Almirante perché ci sembrava giusto mettere in evidenza chi aveva preso posizione in difesa delle nostre aspirazioni, prima tra queste quella di vedere finalmente non ignorati i nostri morti, morti in modo crudele e brutale non perché fascisti ma solo perché italiani.

Non è colpa nostra se della mancata visita a Basovizza hanno parlato solo uomini e stampa di destra e se tutti gli altri hanno ignorato il fatto non avendo ovviamente argomenti per giustificare l'atteggiamento assunto dal Presidente della Repubblica.

Sulla validità e sull'efficienza della democrazia riteniamo inutile iniziare una discussione dato che in materia ognuno è libero di pensarla come vuole; concordiamo invece con il Gottardi nel riconoscere che questa nostra povera Italia con tutti i suoi guai ed i suoi difetti (camorra, mafia, terrorismo, inflazione economica, ecc.) è pur sempre bella e nostra.

IL RADUNO DI CREMONA

Come già annunciato l'ormai tradizionale raduno degli esuli fiumani si terrà quest'anno nei giorni 29 e 30 settembre a Cremona, la simpatica città lombarda che l'anno scorso ospitò tanto cordialmente i partecipanti all'incontro dei Circoli Giuliani e Dalmati.

Il programma predisposto dagli organizzatori è quello ormai abituale di tutti i nostri raduni.

La mattina del sabato il Sindaco e la Giunta del Libero Comune si recheranno a rendere omaggio al monumento ai Caduti giuliani e dalmati eretto nell'interno del cimitero cittadino, dopo di che si recheranno a rendere visita al Sindaco di Cremona.

Nel pomeriggio, alle ore 17, in una sala dell'Albergo Continental, in piazza Libertà 26, avrà luogo la seduta del Consiglio del Libero Comune in esilio.

Alla sera, dopo la cena, i radunisti potranno incontrarsi in un locale cittadino per i tradizionali quattro salti e ... otto "ciacole".

La domenica mattina una S. Messa sarà concelebrata da Mons. Arsenio Russi, Cappellano del Libero Comune, e da altri sacerdoti fiumani al Palazzetto dello sport in quartiere Fiera; dopo il sacro rito avrà luogo l'assemblea cittadina nel corso della quale sarà rievocato solennemente il 60.mo anniversario dell'annessione di Fiume all'Italia. Seguirà il pranzo collettivo che sarà servito nell'adiacente ristorante della Fiera.

La Segreteria del raduno sarà a disposizione dei partecipanti in una saletta dell'Albergo Continental fin da venerdì sera.

Per raggiungere il quartiere Fiera chi non dispone di automezzi propri potrà servirsi di una corriera che farà la spola tra l'Albergo Continental e la Fiera.

Rinnoviamo a quanti intendono partecipare al raduno l'invito di prenotare in tempo le stanze negli alberghi cittadini — dei quali abbiamo fornito l'elenco nel numero di aprile — dato che le capacità ricettive di Cremona non sono illimitate.

Per assicurare una migliore organizzazione del raduno sarà gradito ricevere le prenotazioni presso la Segreteria del Libero Comune entro il 15 settembre.

PUBBLICATI GLI ATTI DEL CONVEGNO DI ROMA

La Società di studi fiumani ha curato la stampa delle relazioni presentate al Convegno di Roma del dicembre 1982.

La bella pubblicazione, resa possibile anche grazie al contributo della Banca Nazionale

del lavoro, è stata edita dalla Biblioteca di Storia Patria.

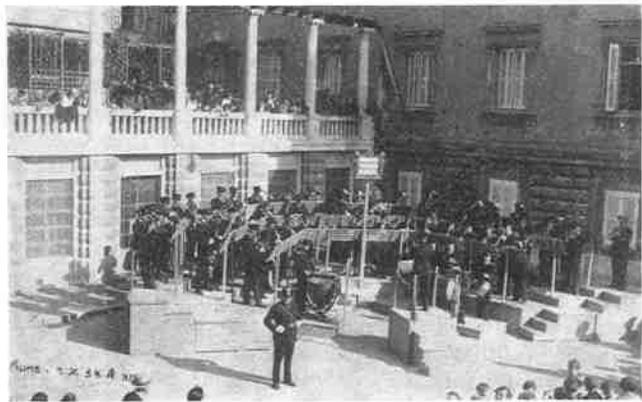
Chi desidera acquistarne una copia (L. 10.000) può rivolgersi alla Segreteria della Società di studi fiumani, via Cippico n. 10, 00143 Roma.

I CONCORSI DEL LIBERO COMUNE

Ricordiamo a quanti intendano parteciparvi che il termine fissato per la presentazione dei lavori al concorso bandito dal Libero Comune per rievocare fatti e testimonianze concernenti la storia della nostra Fiume è stato fissato al 30 giugno. Entro tale data pertanto i lavori dovranno pervenire alla Segreteria del Comune che li sottoporrà poi al vaglio del Comitato di redazione della rivista FIUME, incaricato di esaminarli.

I risultati del concorso saranno resi noti nel corso del Raduno nazionale di Cremona, in occasione del quale si vedrà di procedere anche all'allestimento di una mostra fotografica di Fiume negli anni '20 e '30 sempre che le foto inviate dai singoli concittadini rendano attuabile tale iniziativa.

Tra le fotografie finora pervenuteci abbiamo scelto oggi quella che riproduciamo qui sotto e che ritrae la nostra Banda cittadina nella piazzetta esistente a fianco



del Palazzo municipale, all'imbocco della via XXX Ottobre; essa servirà a ricordare a tutti i concittadini la benemerita Banda cittadina che sotto l'abile guida del Maestro Mario Trevisiol allietava con le sue musiche tutte le principali festività cittadine.

Un nuovo numero della rivista «Fiume»

E' uscito un nuovo numero della rivista FIUME, la bella pubblicazione edita dal nostro Libero Comune.

Il numero si apre con un interessante riflessione del concittadino prof. Paolo Santarcangeli su ciò che significa essere nati a Fiume; infatti noi, fiumani, forse per il fatto di essere nati e cresciuti al confine, con una popolazione formata da cittadini provenienti da paesi diversi, in un clima di reciproca comprensione e tolleranza, pur essendo profondamente italiani — e lo abbiamo dimostrato con l'esodo quasi totalitario alla fine della seconda guerra mondiale — siamo diversi sia dagli altri italiani che dagli altri popoli della terra.

Fanno seguito uno scritto postumo del prof. Attilio Depoli su «La lotta di Fiume contro la Croazia nel 1861» e uno «Fra gli appunti di Attilio Depoli» del dott. Mario Dassovich, articoli questi che non potranno non richiamare l'attenzione di quanti si occupano della nostra storia cittadina.

Un ampio studio, riprodotto dalla rivista "Storia contemporanea" per concessione del suo Direttore prof. Renzo De Felice, su «Il dramma di Fiume nel secondo dopoguerra» è dovuto alla penna del prof. Guglielmo Salotti, da anni validissimo collaboratore della rivista.

Seguono infine un approfondito scritto del rag. Giuseppe Sirsen su «La numismatica fiumana», uno di carattere folkloristico di Nino Orтали su «Le strade di Fiume» e una rievocazione di Mons. Luigi Maria Torcoletti scritta dal nostro Direttore.

Chiude la rivista alcune recensioni fatte dal prof. Salotti.

La rivista, della quale è già stata iniziata la distribuzione a quanti hanno fatto la prenotazione, può essere richiesta alla Segreteria del Libero Comune. Prezzo L. 7.000 più spese postali.

Un suggerimento da seguire

Il nostro concittadino e collaboratore dott. Nereo Bianchi ci scrive per suggerire a tutti i fiumani che spesso si lamentano perché sui documenti da loro richiesti si vedono appioppare la qualifica di "nato in Jugoslavia" dai diversi Uffici competenti di non limitarsi ad inutili vaghe lagnanze ma di avanzare a detti Uffici regolare lettera di protesta come fatto da lui stesso con l'Ufficio Distrettuale delle imposte dirette avendo ricevuto la cartella di

Dove finiscono le opere d'arte del nostro cimitero?



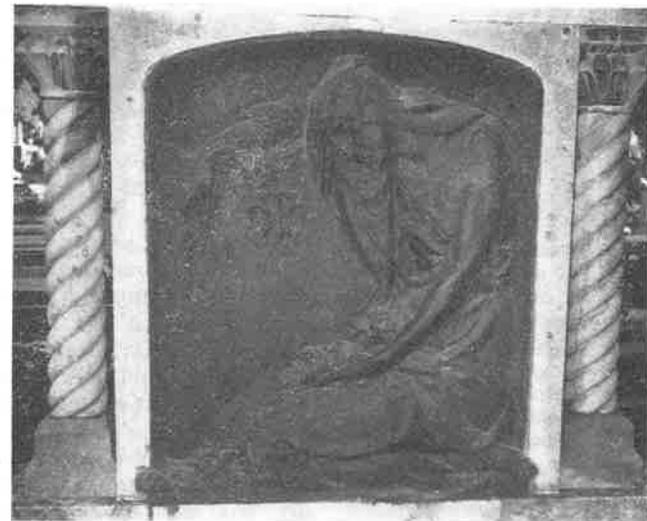
Nell'azione di tutela che gli esuli fiumani hanno intrapreso da tempo perché vengano conservate memorie della città oggi soggetta ad una graduale trasformazione — che non è di sola necessità umana o economica, ma è segnata dalla volontà di cancellare ogni possibile segno di testimonianze storiche non aventi caratteri etnici analoghi a quelli degli attuali occupanti — occorre mettere in primo piano l'intento di considerare i monumenti funerari. Questo perché nel recinto del cimitero di Cosala non sono poche quelle che si possono definire "opere d'arte", anche se agli occhi dei fiumani un tempo questo aspetto dei monumenti in parola non era abbastanza valorizzato.

Alcuni nostri concittadini si sono interessati di questi monumenti e hanno accusato delle "sparizioni" davvero misteriose, non giustificabili con la necessità di reperire nuovi spazi per le sepolture.

Degli scultori che hanno operato nell'interno del cimitero di Cosala e delle loro opere è stato scritto uno studio sulla rivista FIUME, num. 1 del 1981. Ora qui desideriamo far conoscere ai nostri lettori l'immagine di alcune opere preziose, "sparite" misteriosamente. E' lecito chiederci dove siano andate a finire, sempre che non siano state barbaramente distrutte. Se regalate o vendute sottobanco o rubate dovrebbe essere chiamato a risponderne l'Ufficio per la tutela dei monumenti storici avente sede in calle dei Canapini.

Ecco qualche esempio:

- CRISTO, di G. Marietti, già esposto all'Esposizione d'arte del 1917 alla villa Arciduciale (vedere la foto di fianco al titolo);
- IL DOLORE, probabilmente opera di Ruggero Rovani, scultore triestino, opera in bronzo di cm. 80 x 80 circa,



già sulla demolita tomba dell'arch. Pirgoli, da lui stesso disegnata.

pagamento con la lamentata indicazione.

Il dott. Bianchi, richiamandosi alla circolare n. 7136 del Ministro dell'interno del 26 febbraio 1962, riconfermata dallo stesso Ministero in data 28 febbraio 1982, ha invitato detto Ufficio a correggere la erronea indicazione dato che egli non è nato in Jugoslavia ma in una città che come "corpus separatum" faceva parte del Regno d'Ungheria quando la Jugoslavia non esisteva neppure. In caso di mancato accoglimento della sua richiesta lo amico Bianchi si è riservato di

avanzare regolare denuncia per falso in atto pubblico.

Con successiva lettera Bianchi ci ha informato che il predetto Ufficio ha aderito alla sua richiesta dando le opportune istruzioni al servizio competente, chiedendoci di raccomandare a tutti gli esuli fiumani di agire nel senso da lui indicato "per combattere l'ignoranza e l'assenteismo della nostra burocrazia", cosa che facciamo ben volentieri.

Sappiamo che già altri concittadini hanno agito nello stesso modo ottenendo quanto desiderato.

**DA ROMA
IL CONVIVIO DI APRILE**

Come è ormai tradizione, la comunità fiumana di Roma si è ritrovata l'ultima domenica di aprile al PICAR. C'erano una settantina di presenti, animati come di consueto dal desiderio di rivedersi, di scambiarsi le ultime notizie e di parlare dei ricordi di Fiume. Tra i più anziani, parecchi assenti fisicamente per acciacchi o malanni di stagione, ma presenti in ispirito perché avevano voluto inviare i loro saluti agli amici con la promessa di non mancare al prossimo appuntamento.

Brevissimo è stato il giornale parlato di Schiavelli che questa volta ha dovuto gridare per essere udito in quanto il frastuono che proveniva da altre sale affollate per banchetti di nozze, cresime e comunioni, e l'impossibilità di potersi servire di un microfono non gli rendevano la vita facile.

Tutto però è andato nel migliore dei modi e meritati elogi ha ottenuto anche Vittorio Tavelli che ha fatto servire un pranzo veramente prelibato con gran finale di torta.

**I 30 ANNI DEL CIRCOLO
DI MILANO**

Con la massiccia partecipazione di soci e di simpatizzanti il benemerito Circolo Giuliano Dalmata di Milano ha voluto celebrare i suoi 30 anni di vita.

La manifestazione si è svolta la mattina dell'8 aprile nella bella sede di via Ariberto 1 con la partecipazione di molte Autorità civili e militari.

Il sempre attivo Segretario del Circolo dott. Giorgio Pusini ha dato lettura delle adesioni pervenute al Circolo in questa occasione, menzionando quelle del Sindaco Tognoli, del Presidente della Giunta Regionale Lombarda, del Comandante la Legione Carabinieri, dell'ing. Manlio Valerio, uno dei fondatori del Circolo, dei Sindaci dei Liberi Comuni di Fiume, Pola e Zara, del Presidente del Circolo di Genova e degli altri.

Il Vicepresidente ing. Alberto Calbiani ha riferito sulle principali iniziative realizzate dal Circolo nel corso dei 30 anni della sua esistenza. Ha parlato quindi il Presidente Cav. Lav. dott. Fulvio Bracco, il quale, dopo avere ringraziato le Autorità presenti, ha ricordato la nostra condizione di esuli e ha concluso riaffermando i nostri ideali, «ideali che hanno un solo fine: l'irrinunciabile italianità delle nostre terre, occupate da uno straniero avido e feroce».

La cerimonia si è conclusa con l'offerta da parte dei soci al Presidente Bracco di una targa-ricordo riprodotto il profilo dell'isola di Lussino e della sua indimenticabile Neresine e recante una significativa dedica.

E' seguito un rinfresco che ha consentito ai presenti di trattenerci tra loro.

DA NAPOLI

Come è ormai tradizione i nostri concittadini hanno voluto incontrarsi in occasione delle festività pasquali.

Dopo una S. Messa celebrata nella Cappella Giuliano-Dalmata della Basilica dell'Incoronata, nel corso della quale si è avuta la benedizione simbolica delle "pinze", ha avuto luogo nella sede del Comitato dell'ANVGD un pranzo sociale, seguito da una ricca lotteria.

La Pasquetta è stata festeggiata con una gita a Roccaraso per rendere omaggio al sacrificio dei Caduti senza croce.

**L'INCONTRO
DEI CIRCOLI**

Ha avuto luogo domenica 15 aprile, a Galliate in provincia di Novara, il preannunciato incontro (5° della serie) dei Circoli Giuliano-Dalmati di Milano, Torino e Genova con la presenza anche di conterranei delle altre province della Lombardia, del Piemonte e della Liguria.

Numerosa la partecipazione (oltre 300 persone), lieti tutti di poter trascorrere una giornata in piena armonia e in fraterna amicizia.

La S. Messa è stata officiata su un altare da campo da Padre Katunarich, che al Vangelo ha pronunciato parole di esaltazione dell'etnia dei popoli invitando tutti a fare in modo da conservare e da tramandare alle generazioni future i caratteri della nostra gente, caratteri dei quali possiamo giustamente andare orgogliosi. Dopo avere messo in luce come le nostre terre siano state fin dagli anni più lontani terre di immigrazione e assai raramente di emigrazione, ha rivolto le sue parole ai giovani nella convinzione che anche là dove eventualmente i figli non hanno voluto seguire l'insegnamento dei padri questo sarà ripreso dai nipoti e dai pronipoti, i quali non potranno non sentire il richiamo delle radici.

E' sperabile che i giovani presenti al raduno vorranno seguire l'incitamento loro rivolto da Padre Katunarich e dare nuova linfa alla GIOVINE FIUME.

**IL RADUNETTO DI VICENZA
E QUELLO DELLA
GIOVINE FIUME**

Pieno completo successo ha avuto il radunetto di Vicenza e quello della GIOVINE FIUME, abbinato al primo.

Oltre 300 fiumani si sono incontrati nella simpatica città berica trascorrendo una giornata in fraternità di spirito.

Della bella manifestazione daremo una più dettagliata relazione sul prossimo numero.

Agli organizzatori, ed in particolare a Pasquale Badalucco, vada il più sincero sentito plauso di tutta la nostra collettività.

RADUNETTO DI EX LICEALI

I concittadini che hanno frequentato il nostro Liceo Classico Dante Alighieri ottenendo il diploma di maturità nel 1934 sono invitati a partecipare ad un incontro che, in occasione del cinquantenario del conseguito diploma, sarà organizzato a Verona nel mese di settembre.

Le adesioni vanno date al prof. Gino Fletzer, Casella postale 474 - 30100 Venezia.

**IL RADUNO
DELLA «BERGAMO»**

Nel sempre affascinante quadro di una Venezia primaverile si è svolto, domenica 13 maggio, l'annuale raduno dei reduci della Divisione "Bergamo", i cui 3 Reggimenti, il 25.mo e il 26.mo Fanteria e il 4° Artiglieria, erano di stanza a Fiume.

Dopo la S. Messa nella chiesa di San Moisè, ha avuto luogo una breve assemblea, nel corso della quale il nostro Consigliere dott. Carlo Budriesi, accolto da nutriti applausi, ha portato il saluto del Libero Comune.

Il rancio ha avuto luogo al Ristorante Roma tra l'allegria dei reduci, felici di ritrovarsi e di scambiarsi ricordi.

Tra i fiumani abbiamo notato la sig.ra Olga Biancorosso vedova del Generale Puntini, il Gen. Marino Oliosi, Presidente dell'«Associazione Reduci Divisione Bergamo», gli ufficiali: Tino e Bruno La Grasta (quest'ultimo proveniente dall'Australia), Berto Usmiani, Giorgio Massera, Carlo Budriesi, Nereo Raccanelli e Francesco Sandorfi.

**IL RADUNO DEL C.A.I.
DI FIUME**

La Sezione di Fiume del C.A.I. ha deciso di tenere il XXXIII raduno annuale a Borca di Cadore nei giorni 23 e 24 giugno.

Le adesioni vanno inviate entro il 15 giugno alla Segreteria della Sezione, via Mazzini 30 - 34121 Trieste.

LA SINISTRA SI RISVEGLIA

Ci è stato segnalato un articolo su L'AVANTI! dello scorso 3 marzo nel quale è riferito di un dibattito svoltosi a Roma ad iniziativa del P.S.I. sul tema «Gli italiani della Istria e di Fiume».

Pare che i dirigenti del P.S.I. si siano accorti che non era giusto considerare tabù un tale argomento, «un talismano nelle mani della diplomazia o peggio ancora regalato stupidamente alle destre».

Tra i presenti c'era anche lo scrittore Fulvio Tomizza che il giornale ha qualificato come "istriano di Fiume"; evidentemente gli uomini del P.S.I. hanno molte cose da imparare se ancora non sanno che Fiume non era in Istria.

Non sappiamo quale apporto abbia potuto portare il Tomizza, che ha deciso di prendere la via dell'esilio appena nel 1955, ma comunque è importante che il P.S.I. abbia deciso, primo fra tutti la sinistra, ad affrontare un problema fino ad oggi volutamente ignorato.

DAI GIORNALI

Abbiamo letto con piacere su SENTINELLA D'ITALIA, periodico che viene stampato a Monfalcone, un ampio articolo a firma Giovanni Marden intitolato «Fiume, Patria proibita».

L'articolo trae lo spunto da un'intervista fatta al nostro Direttore e quindi parla ampiamente del nostro Libero Comune, dei suoi scopi, delle sue iniziative e delle speranze che animano gli esuli fiumani anche a quarant'anni dall'esodo che li ha portati a vivere lontani dalla propria città.

L'autore dell'articolo mette in rilievo come in Italia spesso ci si agiti in difesa di minoranze oppresse e costrette alla dura via dell'esilio mentre ormai quasi tutti hanno dimenticato il dramma dei giuliani e dalmati costretti a cercare nuove possibilità di vita lontani dalle loro terre, dopo aver subito infinite persecuzioni, solo perché le grandi Potenze hanno voluto cedere all'imperialismo comunista. E scrive inoltre: ai nostri compatrioti fiumani sarà di conforto sapere che non sono completamente dimenticati e che esistono ancora degli italiani degni di tale nome».

Siamo grati all'autore dell'articolo e al Direttore del periodico Antonio Guerin per avere voluto ricordare ai lettori di SENTINELLA D'ITALIA il dramma vissuto dalla popolazione fiumana.

* * *

E' uscito il numero 1 di quest'anno del periodico "Unione degli istriani", notiziario della Libera Provincia dell'Istria.

Sullo stesso, oltre a diversi interessanti articoli sulla Casa Madre di Trieste e sulle nostre terre perdute, abbiamo letto una pagina dedicata a Fiume; essa comprende un articolo del nostro Direttore sul Libero Comune in esilio ed uno del cav. Aldo Secco che riassume la vasta attività svolta in 35 anni di vita dalla Sezione Fiume della Lega Nazionale.

Non possiamo che essere gra-

ti agli amici dell'Unione degli istriani ed in particolare al Presidente Fulvio Miani per avere voluto dedicare tanto spazio alla collettività fiumana.

* * *

Sul giornale svedese Veckans affärer (Gli affari della settimana) dell'8 marzo abbiamo letto con non poca sorpresa che nella cassaforte privata della residenza di Tito a Belgrado sono stati scoperti ben 1.000 Kg. di oro puro, oltre a innumerevoli gioielli e diamanti tutti di notevole valore.

Tenuto conto che è notorio come Tito possedesse numerose opere d'arte e apprezzamenti di terreno anche in paesi esteri, sembra particolarmente in Cile, il giornale conclude la sua segnalazione domandandosi come ha potuto accumulare tanto ben di Dio e se forse nel corso della sua vita ha fatto qualche buona giocata al lotto o al Totocalcio.

Pensiamo che la spiegazione sia molto più semplice; per avere una risposta basterebbe rivolgersi infatti ai molti nostri conterranei che dalle bande di Tito sono stati completamente depredati e costretti all'esodo senza poter portare con se quanto era di loro legittima proprietà.

* * *

Il GIORNALE del 24 marzo ha riportato le opinioni espresse da alcuni uomini di cultura sulla recente manifestazione comunista di Roma e tra queste una del prof. Cavallo, Magnifico Rettore dell'Università di Torino, il quale nel suo intervento ha voluto fare un avvicinamento tra l'impresa fiumana e la Marcia di Roma.

La cosa ha provocato l'immediata reazione del nostro Assessore avv. Luigi Peteani, il quale ha definito tale accostamento capzioso e gratuito spiegandone il perché.

Non abbiamo visto sui numeri successivi de IL GIORNALE pubblicata la lettera dell'amico Peteani né sappiamo se il prof. Cavallo gli ha finora risposto.

* * *

Da una relazione del Direttore della Banca nazionale jugoslava è stato confermato che i debiti con l'estero della Federativa ammontano a ben 18 miliardi e 980 milioni di dollari. Per questo è stato chiesto al Fondo monetario internazionale per quest'anno crediti per 3 milioni e mezzo di dollari.

Non sappiamo, nonostante le raccomandazioni del Governatore per uno sfruttamento ottimale delle risorse nazionali e per una drastica riduzione dell'inflazione, come la Federativa ne potrà venire fuori.

* * *

La Slavnik di Capodistria, impresa di trasporti pubblici, continua a boicottare le norme sul bilinguismo e ciò con danno per gli stessi sloveni che vivono nella regione.

In genere nel capodistriano le norme sul bilinguismo sono disattese da quanti dovrebbero rispettarle e farle applicare.

INCONTRI ROMANI: I FIUMANI RICORDANO

Abbiamo già dato notizia nel numero di marzo che al convivio fiumano di febbraio al PICAR di Roma erano presenti le telecamere di TELEITALIA 41, che poi ha diffuso per due volte, il 28 febbraio ed il 3 marzo, il programma intitolato appunto «INCONTRI ROMANI: I FIUMANI RICORDANO».

Per i giuliano-dalmati che vivono nel Lazio, Marche, Abruzzi, Umbria, Campania e forse anche in altre regioni della nostra Penisola, ma in particolare per gli italiani che vedono TELEITALIA, le trasmissioni hanno avuto il potere di sollevare quel velo di assenteismo che da troppi anni i nostri politici hanno voluto stendere su chi più di tutti ha sofferto, più di tutti ha pagato le conseguenze di una guerra perduta; e le numerosissime attestazioni di solidarietà giunte da ogni parte ne costituiscono la più valida ed inequivocabile conferma.

Si deve essere grati all'Arcivescovo Mons. Arrigo Pintonnello, grande amico dei fiumani e delle genti giuliano-dalmate, se è stato possibile raggiungere tali risultati.

TELEITALIA 41 è la sua trasmittente e fa parte di una grande organizzazione benefica realizzata nel segno della cultura e dell'amore verso il prossimo. Trasmette da Pomezia, la cittadina industriale vicina a Roma, e sorge nell'ambito di un vasto complesso, il collegio "Selva dei Pini", che accoglie bambini, ragazzi e giovani e che nei suoi istituti, che vanno dalle scuole materne alle elementari, alle medie ed alle superiori, realizza una grande opera di bontà e di elevazione perché dalle leve giovanili di oggi si formino degni cittadini italiani del domani.

La trasmittente diffonde le sue immagini in tutta l'Italia Centrale, dal Tirreno all'Adriatico e, secondo stime ufficiali, conta su oltre due milioni di telespettatori. E' apprezzata perché i suoi programmi non indulgono alle banalità, oggi troppo sfruttate anche dalle reti RAI, ma puntano alla cultura, alla morale, a ricordare agli italiani tutto ciò che onora la Patria. Il fatto stesso di aver chiamato Giuseppe Schiavelli a collaborare con il servizio "Albo di Gloria" dimostra quanto i valori patriottici stiano a cuore a Mons. Pintonnello, sempre legato al combattentismo eroico quale Ordinario Militare Onorario.

Abbiamo avuto la possibilità di registrare le voci delle interviste al PICAR e siamo lieti di poterle far arrivare a tutti i lettori del nostro giornale.

Eccole:

Schiavelli: Oggi celebriamo il 60.mo anniversario dell'annessione di Fiume all'Italia. Il 16 marzo 1924, S.M. il Re scendeva dalla nave da guerra e percorreva il Molo San Marco tra una popolazione festosa, con i veterani di d'Annunzio, i patrioti fiumani, coloro che avevano sofferto nel carcere e tanti parenti di quanti avevano dato la vita perché

Fiume divenisse italiana. Ecco perché dovete capire la nostra nostalgia, nostalgia per le nostre case, nostalgia per i nostri ricordi, ma soprattutto nostalgia per i nostri morti. Noi portiamo nel cuore il simbolo della civiltà latina e romana di Fiume, dove tanti monumenti testimoniavano nel tempo l'italianità, non soltanto l'italianità che viene dai monumenti, ma l'italianità che sorge dai nostri cuori perché noi siamo e saremo sempre italiani (applausi).

Il pubblico di Teleitalia in questo momento ci sta vedendo e, in questo momento sta vedendo tanti amici, fratelli giuliano-dalmati, perché noi siamo tutti fratelli, siamo tutti uniti dalla sofferenza, o istriani, o dalmati, o fiumani. Abbiamo tutti la stessa origine, tutti lo stesso dialetto, tutti lo stesso dolore, tutti la stessa storia, tutti lo stesso ricordo.

Ebbene, voglio in questo momento ritornare a dirvi che ci troviamo qui per festeggiare, per ricordare il 60.mo anniversario dell'annessione di Fiume all'Italia. Come ricordarlo? Non voglio far discorsi perché i discorsi non piacciono a nessuno. Ma non posso fare a meno di ricordare alcuni nomi che faranno palpitare i nostri cuori e faranno commuovere ancora una volta il nostro animo.

Comincerò con il rievocare le figure dei combattenti caduti nella Grande Guerra: Ipparco Baccich, Mario Anghoben, Annibale Noferi, Vittorio Di Marco (tutti, commossi, si alzano). A questi seguiranno altri giovani della seconda guerra, Calleari, medaglia d'oro, Oliosi, medaglia d'oro, Di Pasquale, medaglia d'oro, Venere, medaglia d'oro, Kirn, medaglia di oro, Gregorich, medaglia d'oro. E' il contributo di volontarismo, di combattentismo, di eroismo e di sacrificio della nostra gente, ma non sono soltanto questi; ci sono tanti, tanti altri nostri fratelli, caduti senza avere una medaglia, senza avere una ricompensa e noi li ricordiamo tutti con cuore commosso. Ne nomino alcuni: Giulio Ferro, Bruno Primosich, Aldo D'Ambrosi, Danilo Medanich, Egone Scala, Giuseppe Fabian detto Alfio, Tina Morana, Giuseppe Boscarino, Italo De Pra, Pietro Bacchi, Bruno Raicich, Alfredo Perich e tanti, tanti altri che credo mi perdoneranno dall'alto dei cieli, dove si trovano, se non li nomino. E perché non ricordare tanti altri fratelli caduti lungo la lotta per la vita in questi anni, tanti amici carissimi?

Non posso fare a meno di ricordare gli ultimissimi: Duilio Susmel, storico, figlio del grande scrittore Edoardo, Carlo Miligi, terzo deceduto della sua famiglia, e il nostro Nereo Quarantotto, per il quale voglio rivolgere un cordiale pensiero a Nereo Bianchi.

Quarantotto era il marito di Neira Bianchi, perita tragicamente qualche mese fa. Il nostro Nereo Bianchi è uno dei conoscitori della Carta della Reggenza Italiana del Carnaro e con me ha partecipato recen-

temente al Congresso internazionale in quel di Perugia.

Mi riprometto di portarlo alle telecamere per voi, perché sappiate che cosa è la Carta della Reggenza del Carnaro e quali sono i suoi propositi avveniristici.

Questi caduti sono tutti nel nostro cuore. Un'unica aspirazione ho io; è la più grande e la esprimo a nome di tutti voi: che il nome di Fiume, di Pola e di Zara, il sacrificio delle genti adriatiche sia portato a conoscenza dei nostri figli, dei vostri figli e che in avvenire si parli di queste città italianissime, meravigliose, dove noi vogliamo andare con la arma terribile, formidabile, della cultura, perché solamente con la cultura si abbattano le barriere, i reticolati, si è fratelli e si lavora per la pace. (applausi).

Ed ora voglio porgere i saluti più sentiti di S.E. l'Arcivescovo Mons. Arrigo Pintonnello, Ordinario Militare Onorario, il quale non è potuto venire a causa della sua salute, ma ci manda un affettuoso saluto e la sua benedizione.

Voglio anche ricordare che oggi noi ci riuniamo per la prima volta nel quinto anno di attività. Abbiamo cominciato questi convegni quattro anni or sono; ogni ultima domenica del mese, la collettività fiumana di Roma si riunisce al PICAR all'EUR, in quel grande ristorante che tutti conoscono, dove si fanno congressi, riunioni, banchetti; non voglio fare pubblicità, ma quando ci vuole, ci vuole. Abbiamo qui il responsabile di questo grande ristorante, il Cav. Uff. Vittorio Tavelli. E' un polesano, un fratello giuliano-dalmata, un fratello di sofferenza. Ed io voglio che Tavelli, che ci ha sempre accompagnato in queste riunioni ed al quale dobbiamo tutta la nostra gratitudine, dica qualcosa al pubblico, non soltanto al pubblico fiumano, ma al pubblico più vasto di voi che, nelle vostre case, ci state seguendo.

Tavelli: Grazie, ma che devo dire di questa bella famiglia fiumana?

Mi fa molto piacere vederla perché mi intenerisce il cuore pensare e constatare che la nostra gente si riunisce ancora per raccontare, per ricordare gli anni felici, lontani, delle nostre terre perdute. Sono di Pola e voglio bene alla famiglia fiumana perché è una famiglia talmente unita, compatta, perché li vedo tutti sereni, gioiosi. E devo ringraziare la signora Wally, la moglie del nostro Schiavelli, che si merita un applauso per la sua bella iniziativa. (applausi). Mi auguro che queste riunioni continuino per molti anni, finché saremo in vita: così potremo sempre ricordare le nostre belle terre.

Schiavelli: Ora desidero chiamare al microfono altre persone del nostro ambiente. Comincerò con il collega dott. Giorgio Beari, direttore del giornale "Difesa Adriatica", organo ufficiale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

Beari: Non mi dilungherò più di trenta secondi. Un grande pensatore, di cui purtroppo

non ricordo il nome, ha detto: «Perdonare è umano, dimenticare è divino». Noi non siamo dei e quindi non possiamo dimenticare.

Schiavelli: Ed ecco un altro caro amico, il dott. Nereo Bianchi. E' stato prima di me giornalista alla "Vedetta d'Italia" a Fiume. Poi si è allontanato dal giornalismo e ha intrapreso una brillante carriera nel campo petrolifero. E' uno studioso di storia fiumana e, come ho detto prima, anche della Carta della Reggenza Italiana del Carnaro.

Bianchi: Non voglio parlare di me, voglio parlare di Patria, di quella parola che abbiamo sentito nominare or ora e che, purtroppo, in Italia è tanto trascurata da farci sentire talvolta delle stesse nostre idee entusiastiche e dei nostri più grandi sentimenti.

Ma la parola Patria è sempre viva negli italiani, soprattutto in quegli italiani che per necessità di vita sono emigrati in paesi lontani e per quelli che, come i fiumani ed i giuliano-dalmati, hanno abbandonato le loro città natali per rimanere italiani.

Per noi la parola Patria ha un significato ben più alto e ben più antico; quando ancora l'Italia, nella sua unità, non esisteva ancora, a Fiume si parlava l'italiano. Esistono documenti, atti del XVII secolo, dai quali risulta che la lingua, quella giuridica, era latina, quella parlata era italiana. E per noi, di Fiume, la lingua italiana, e la Patria che stava dietro a questa lingua, era il simbolo purissimo della nostra città. E' inutile ricordare, perché tutti lo sanno, che cosa è successo durante la prima guerra mondiale quando i fiumani hanno sacrificato la vita, hanno sacrificato le famiglie unicamente per essere dalla parte dell'Italia; e forse è ormai tardi ricordare quello che i fiumani e, con loro, i giuliano-dalmati, hanno fatto per continuare ad essere italiani.

Per noi la parola Patria mantiene sempre il suo significato più grande, più bello e più santo.

Schiavelli: Ecco, questi è Guido Schinigoj.

Schinigoj: Io sono giovane. Potrò solo parlare in nome della continuità che ci è data qui dalla bellissima trasmissione realizzata da Teleitalia, dai titoli e dalle pagine dei giornali, che ci impegnano a continuare a ricordare il nostro passato...

Barucci: (Direttore di Teleitalia): Per continuità, lei che è giovane, che cosa intende?

Schinigoj: Per continuità intendo mantenere vivo il ricordo, parlare di tutto quel passato glorioso che ci accomuna tutti, non solo noi giuliano-dalmati ma tutti gli italiani, attraverso i mezzi di comunicazione, giornali e televisione, in maniera da mantenere vivo il nostro ricordo e far avere anche a noi giovani un riferimento nel passato.

Barucci: Mi sembra interessante questa dichiarazione che ha il sapore di amore di Patria giovane. Finalmente un giovane che parla di continuità di quei sentimenti che noi

abbiamo e che qualche volta abbiamo paura siano dimenticati. Finché ci sono dei giovani che possono darci queste certezze, forse tutto ciò che è stato lasciato lontano da qui resta nei nostri cuori.

Schiavelli: Mi fa piacere quello che dice il nostro caro amico Barucci. (Rivolto a Schinigoj). Vuoi dire ancora qualcosa?

Schinigoj: Voglio solo concludere con una specie di battuta. Vorrei che di Patria non ci si ricordasse solo al ritorno del contingente dal Libano. Tutto qui.

Schiavelli: E' un po' polemico, ma è anche giusto. Vorrei ora al microfono Dino Zambiasi. E' un pittore e fa dei bellissimi quadri. E' un giovane fiumano ed ha già esposto in tanti luoghi del Lazio: Viterbo, Tuscania, ecc. E' venuto da Palermo per esporre qui alcune delle sue opere; sono quadri di Fiume che ricordano le nostre contrade. Come ti è venuta l'idea di venire qui?

Zambiasi: La mia idea di raggiungere voi con i miei dipinti è stata quella di potervi dare un pezzetto delle nostre terre qui, a Roma, lontano quasi mille chilometri da dove esse realmente sono, in modo che possiate ammirarle, amarle ed essere lì con loro.

Schiavelli: Vorrei ora al microfono il Comm. Mario Ranzato, presidente del Comitato Provinciale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia. E' un fiumano.

Ranzato: Siccome Schiavelli, amico da molti anni, mi ha invitato a parlare, lo faccio anche se sono restio a fare discorsi.

Comunque lo faccio in qualità di Presidente del Comitato Provinciale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia che purtroppo la maggior parte degli italiani non conosce. Mi sento orgoglioso di essere Presidente del Comitato, ma mi sento soprattutto orgoglioso di essere fiumano e vicepresidente delle Leghe fiumane.

Sono lieto di venire ogni mese qui al PICAR, dove l'amico Schiavelli e la sua signora hanno avuto la magnifica idea di farci ritrovare. Ci rivediamo una volta al mese e ci sembra di trovarci a Fiume, il che è dire tutto.

Io vorrei che tutti gli italiani guardassero un po' i libri o gli atlanti per vedere dove sta Fiume, perché ora non ci sarà più scritto Fiume, ma Rijeka. Noi ci sentiamo ancora a Fiume, che per noi è sempre la Fiume italiana.

Schiavelli: Conoscete già la signora Gigliola Stangher-Medanich, perché, qualche settimana fa, proprio su questi schermi, ha rievocato le figure dei combattenti caduti in guerra senza ricevere alcuna ricompensa ed ha ricordato il dolore delle madri, delle vedove, degli orfani di guerra. Cosa vuoi dire al pubblico di Teleitalia?

Stangher: Per prima cosa voglio inviare un commosso, devotissimo, ringraziamento a S.E. Mons. Pintonnello che ha avuto la squisita gentilezza di invitarmi a Teleitalia e mi ha dato la magnifica opportunità

di partecipare ad una trasmissione che è stata molto commovente per me, anche perché ho dovuto toccare un tasto particolarmente doloroso della mia vita. Riandare con la mente indietro di quarant'anni è stato sollevare un velo terribile; e questo, anche se ho avuto la grandissima gioia di rivedere il bellissimo volto di mio marito sul video. Per questo devo dire un particolare grazie a te, caro Schiavelli, che mi hai dato, veramente con fraterna sollecitudine, tutto il tuo aiuto, il tuo appoggio morale, ed anche a Wally, che mi è stata vicina come una sorella.

Schiavelli: Voi conoscete Bruno Gregorutti perché tempo fa è apparso sugli schermi di Teleitalia parlando di sport. E' un giornalista sportivo; soprattutto è un uomo di cuore. E' la colonna del sentimento della comunità fiumana: se uno sta male, se c'è qualcosa da fare per alleviare il dolore della gente, egli è sempre presente. Di qualcosa.

Gregorutti: Non posso dire molto; soltanto una cosa. Mi associo a quanto ha dichiarato prima il giovane Schinigoj per aggiungere questo: a noi hanno voluto squalificarci. Abbiamo un Presidente che ci ignora e che ci ha fatto offesa quando è andato a baciare il presidente Tito. Cancellano il nome di Fiume dalle strade d'Italia; a Roma ancora non l'hanno fatto. Dobbiamo quindi dire a tutti gli italiani che, quando noi non ci saremo più, ci seguirà la "Giovine Fiume". Abbiamo un nucleo di figli nostri, i quali proseguiranno ancora a far sentire a tutti il nome di Fiume; quindi non saremo ignorati!

Schiavelli: Bene Bruno! Sono parole che vengono dal cuore. E sapete una cosa; da questi microfoni la voce è libera. Noi non facciamo politica, però dichiariamo quello che abbiamo nel cuore. Ora un altro amico; non è fiumano ma ha sposato una fiumana, la pensa alla fiumana, si reca sempre a Fiume, visita le tombe dei nostri cari. Si chiama Iro Delnevo. Vuoi dire qualcosa?

Delnevo (parlando in dialetto): Non sono fiumano, ma mi esprimo abbastanza bene nel dialetto. Avendo una moglie fiumana, mi sento tale. Ammiro questa famiglia meravigliosa, queste terre bellissime dimenticate da tanti. Però tutti dovrebbero andarle a vedere e ricordarsi di quei tempi beati, quando erano italiane.

Schiavelli: E, adesso, Lilly Sever. E' una donna meravigliosa, è una donna, lo posso dire perché mi ha autorizzato, che, malgrado la salute malferma, è sempre presente alle riunioni fiumane. Il suo ideale è quello che ha avuto suo padre, deceduto un anno fa. Ti prego, di qualcosa ai nostri amici fiumani ed agli amici italiani che ci seguono.

Sever: Devo dire soltanto poche cose. Sessant'anni fa, Fiume diventava italiana. Sono invece quarant'anni che siamo in esilio; però la nostra città l'abbiamo sempre nel cuore. Ricordiamo i vivi e specialmente i morti. Tra i morti non soltanto le Medaglie d'Oro ma,

come giustamente ha detto Schiavelli, anche i morti più oscuri, quelli dimenticati, ed io adesso ricorderei, fra gli altri, Avellino Menis, morto in una imboscata in Jugoslavia, e Alcide Pillepich, caduto fra gli eroi di Cefalonia. Non so cosa altro dire: speriamo di poter un giorno ritornare a Fiume e che Fiume sia ancora italiana.

Schiavelli: Ma noi, a Fiume, ci siamo sempre con il cuore e con il pensiero.

* * *

La trasmissione è proseguita con una brevissima intervista fatta dal Prof. Barucci alla signora Wally Schiavelli-Seberich e con una panoramica della mostra di Zambiasi, del pittore che, partito da Fiume a nove anni di età, ha sempre impresse nella mente le immagini dei punti caratteristici della città e ad esse dedica la sua arte. Sulla Mostra ha inoltre fatto un'analisi storico-artistica il Dott. Beari.

* * *

Ringraziamo i fratelli fiumani del Lazio per la loro attività che ormai diffonde la voce di Fiume in Italia e all'estero, ed in particolare l'amico Schiavelli che ne è animatore e costante realizzatore. La trasmissione di Teleitalia 41 rappresenta una nuova tappa delle sue iniziative e giova ricordar-

ne le precedenti: i convivi; i giornali parlati all'Associazione Culturale Lombarda, cui ha partecipato anche Nereo Bianchi; il Convegno internazionale di studi sulle costituzioni moderne a Perugia, alla presenza di professori universitari giunti da tutte le parti del mondo, durante il quale Schiavelli e Bianchi hanno parlato della Carta della Reggenza Italiana del Carnaro; il convegno dei Maestri del Lavoro a Fiuggi, che ha dato a Schiavelli l'opportunità di esaltare la laboriosità delle nostre genti fiumane, istriane e dalmate; la trasmissione di "Albo di Gloria", in cui il nome di Fiume e delle città adriatiche viene ripetutamente rievocato perché gli italiani non le dimentichino; le tre serate di trasmissione della radio in lingua italiana di New York, che hanno diffuso negli Stati Uniti per tutti gli italiani d'America il ricordo di Fiume e di tutte le terre perdute con l'ultima guerra.

E l'attività prosegue. Sappiamo infatti che S.E. Mons. Pintonello ha già invitato l'amico Schiavelli a curare una nuova trasmissione per Teleitalia 41. Saranno le « Interviste a cura di Giuseppe Schiavelli », ed inizieranno con l'illustrazione della Carta della Reggenza Italiana del Carnaro, fatta da Nereo Bianchi.

nerbi

VOGLIO DIRE LA MIA

(XVI puntata)

Ed ecco come rividi e risentii l'Italia quando tornai dall'Albania. Di questo paese ho un sentore molto vago. Sbarcai a Valona — fece subito notte — e in due tappe raggiunsi Mifoli. Mi presi la malaria e venni ricoverato in uno dei due ospedali del campo esistenti nel capoluogo. Il reparto ufficiali era ospitato in una sola camerata e conteneva 21 letti. Con i miei 39 gradi di febbre diedi la stura a un eloquio che anche Cicerone mi avrebbe invidiato. Fin dal primo momento si sparse la mia fama di politico, di stratega e di conoscitore della situazione mondiale. Mi schierai contro Wilson un po' perché tutti, in quel momento, erano Wilsoniani, un po' perché il nazionalismo mi aveva insegnato a non essere democratico; ma, soprattutto, perché fiutai, nel Presidente americano, il numero uno dei nemici dell'irredentismo adriatico. Allora, ripeto, non c'era la radio e tanto meno la televisione: funzionava molto male il telefono a un filo, male il telegrafo, e non so come la posta; i giornali arrivavano quando volevano: tutto il sistema delle informazioni e delle comunicazioni aveva un che tra il cronistico e l'anacronistico: il prima e il dopo generavano anomalie e il riordinare le idee era l'occupazione più importante della giornata. I giornali, quindi, spesso contribuivano ad aumentare la confusione, non perché fossero malscritti, ma perché arrivavano a intervalli e spesso accavallandosi. Così seppi del trionfale viaggio attraverso l'Italia del profeta della democrazia. Egli aveva vinto la guerra, noi poveri manovali della trincea non avevamo fatto niente. Se prima perciò ci mortificavano il corpo fino a morire, ora ci rodevano l'anima fino a schiattare. E i nostri capoccia politici gli scodinzolavano intorno mendicando un sorriso.

La malaria a quei tempi si curava col chinino. La mattina ne prendevo un grammo e mezzo in una mistura che sapeva di anice. Ma era così pesante da digerire, che la pozione — un mezzo bicchiere scarso — mi pareva avesse le dimensioni di una damigiana. Poi prendevo il caffè, al quale aggiungevo del latte, quando una bambina, che veniva a curiosare dalla finestra — si stava a pianterreno — me lo procurava. Prima del pasto di mezzogiorno che, con la terminologia allora in uso nell'esercito, veniva chiamato colazione, prendevo un altro mezzo grammo di chinino. Questa volta si trattava di una compressa, distribuita, come le sigarette, dal monopolio dello Stato. Era così amara e così greve che sembrava di inghiottire una trave, intossicata, di travertino. Questa terapia durava dieci giorni. Nel frattempo doveva sparire la febbre. Allora si incominciava un'altra terapia: una quotidiana e mattutina pozione di color rosa a base di arsenico. Subito tornava a inferire la febbre e quindi si tornava al chinino. Mi feci una cultura al riguardo. La malaria era suddivisa, allora, in tre tipi: la primaverile, conosciuta anche come terzana e quartana, era la più leggera e generalmente si guariva; bastava cambiare aria, dicevano. Poi c'era la pernicioza, quella

che veniva d'agosto, aveva sempre o quasi esito letale. Infine la estivo-autunnale — la mia — aveva decorso lungo, ma si poteva guarire. Portava un inconveniente burocratico: se non si guariva con dichiarazione medica scritta, non si poteva rimpatriare. Ebbi così il tempo di imparare l'inno o marcia del Piave che un collega napoletano aveva appena importato. Ma era tanto stonato e non teneva il tempo che la giudicai bruttissima. Mantenni tale opinione fino a quando non la sentii suonare dalla banda dei pizzardoni di Vessella e da quella dei carabinieri di Cirenei.

Il direttore dell'ospedaletto, un maggiore medico di cui, con rammarico, non ricordo più il nome, dopo avermi curato una fastidiosa foruncolosi e la scabbia, cambiò salomonicamente il resto della diagnosi; convertì la malaria in esaurimento nervoso, mi imbarcò sulla nave ospedale Ferdinando Palasciano e mi spedì a Taranto. Così finirono i miei 105 giorni di campagna di Albania.

Venivo d'oltremare. Non avevo fatto caso a questa circostanza. La nave passò il Mar Grande — vidi girare il ponte di cui tanto avevo sentito parlare — ed entrò nel Mar Piccolo. Vidi allontanarsi la città: sfumava la possibilità di scendere e, quando sentii gettare le ancore, mi arresi alla realtà; eravamo in quarantena e nessuno avrebbe potuto avvicinarci. Cos'era successo in Italia dal giorno della vittoria a quella ultima decade di gennaio? Mi veniva di parafrasare Pascarella: eravamo in Italia, ma ne eravamo emarginati. Quell'isolamento struggente durò pochi giorni, ma poi ci sbarcarono in un remoto scalo ferroviario in fondo al golfo dove ci raccolse un treno ospedale. Il Direttore, un medico anziano, di cui ignoravo il grado militare nascosto sotto il camice bianco, ci accolse con cordialità toscana e ci presentò un ospite, direi piuttosto un clandestino, che aveva preso quel treno per fare più presto: Giacomo Balla. Il viaggio s'è cancellato dalla mia memoria. Non ricordo più niente. Mi aveva preso una apatia quasi patologica. Non so più se conoscevo la metà o fu anch'essa una sorpresa. La conversazione procedeva lentamente come il treno e non potrei dire su che cosa versasse. Stavamo seduti sui lettini ed alcuni di noi erano in piedi intorno al medico. Due soli argomenti mi sono rimasti impressi nella memoria: la massima "medico vecchio e chirurgo giovane" detta non so a quale proposito e la descrizione di un ammalato di sifilide, noto al medico e al pittore, che aveva i capelli doleranti.

Dove discesi non ve lo saprei raccontare. Usammo un veicolo o andammo a piedi, francamente non lo ricordo. So soltanto che mi ritrovai in un educando femminile a completare la mia contumacia. Finalmente nel mondo, finalmente in Italia: sia pure separato da un cordone sanitario, ma a poco a poco a contatto con la vita, con i giornali in mani, con le notizie e l'attualità. Per la prima volta sentii parlare di don Sturzo. Il capellano del collegio — l'unica persona che poteva circolare in mezzo a noi — ci raccontò che un grande Partito stava per sorgere intorno a questo uomo dalle idee moderne, dalle vedute lontane, dalle riforme vicine. Non ebbe fortuna. Fondò il Partito più consistente d'Italia, ma ne raccolse i frutti il suo più scaltro successore, dopo la caduta del fascismo, nell'ancor lontano 1945. Era nato lo stesso anno in cui vide la luce mio padre, l'anno dopo che Roma fu annessa al Regno d'Italia, e si era laureato in teologia l'anno in cui nacqui io. Visse quindi la sua giovinezza e formazione in un periodo di grande incertezza, quando la "belle époque" non raggiungeva geograficamente l'isola in cui veniva educato. La Chiesa era nel suo peggiore periodo di decadenza politica. Gli italiani tutti si sentivano in una posizione di ambiguità. Nascevano cattolici e venivano acquisiti all'agnosticismo illuministico che dettava i comportamenti politici: gli italiani, in particolare, dovevano obbedienza al Papa il quale aveva prima benedetto, poi disertato il Risorgimento. Questa contraddizione, particolarmente sentita dalle classi meno abbienti e rurali, apriva il vuoto che veniva colmato dal socialismo slavo-tedesco, tramite gli epigoni della Rivoluzione francese e le reazioni alla incipiente Rivoluzione industriale. D'altro canto la Chiesa stessa aveva opposto al Risorgimento non pochi ostacoli, dalla terribile scomunica all'attenuato "non expedit". Molti risorgimentalisti si accaparrarono, a ogni buon conto, il capellano che avrebbe dato loro l'assoluzione dalle mancanze contro la fede, in caso di morte.

Con la conoscenza di questo nuovo personaggio e con la promozione di quanto avrebbero fatto in seguito i cattolici riprendo il filo del discorso politico interrotto dalla mia inopinata parentesi albanese. Ma per capire ciò che avvenne in quel tormentato 1919 bisogna riepilogare i fatti accaduti da Caporetto in poi. Abbiamo già suddiviso l'Italia in tre settori essenziali, da esaminare separatamente. Abbiamo visto che le Forze Armate, preparate dal Paese alla disfatta, si arroccarono in un profondo isolamento e, raggiunta l'autosufficienza, produssero la Vittoria.

Il Parlamento, ottenuta senza fatica, data l'autonomia dell'Esercito, l'incredibile Vittoria, continuò nelle sue bizantine discussioni sul sesso degli angeli e si mise nelle mani del Profeta democratico che doveva ridare la pace al mondo. Ma cos'è questo balocco con il quale l'uomo gioca fin da quando, nella preistoria, è sceso dall'albero? Il Popolo, come faceva da secoli, attese l'opportunità di mettersi nella scia del vincitore. L'Italia? L'Italia giuridicamente esisteva dal 17 marzo 1861, come unità nazionale era ancora da farsi: lo sarà quando l'articolo 1° della sua Costituzione stabilirà: «L'Italia è una unità geografica e antropica organizzata a...». Quando non vi saranno più sedimenti storici da conservare e pulviscoli etnici da rispettare, e sarà finalmente protesa verso l'avvenire, in emulazione con i più forti, a conquistare il primato del Mondo.

Giuliano L'Apostata

NIFLO
8475 OUTREMONT AVE.
MONTREAL, P.Q.
CANADA
H3N 2M7

**CIACOLADA
DAL NORD**



Xe passadi quaranta ani de quando che, a Fiume, se ga sentido la ultima nota con el ultimo aplauso per quella che, in tel campo dela musica legera, xe stada senza altro la nostra mejo orchestra: quella dei "GATTI SELVATICI". Anzi, più che solo de una orchestra, se tratava de un grupo de arte varia: veramente una zaja de gente, se ti conti i musicanti, i solisti, i cantanti, i balarini, le macete, i dirigenti e tuti quei che se ga dado de far per sburtar avanti la baraca. Ma andemo in ordine con 'ste robe.

Prima de tuto ve vojo dir che xe zirca un ano che go scominziai ingrumar quel che podeva sui "Gatti Selvatici". Mi magari no sarò un grande esperto, ma pur qualche robeta se ga podesto meter insieme. El mio lavor xe stado lungo, difizile e bibioso: con tuto questo, qualcosa mancarà forsi qua e là. Ma mi go calcolato che xe passato tropo tempo e che, se nissun no ciapa in man 'sta comemorazion, el ricordo dei "Gatti" andarà perso per sempre e de lori no restarà scritto squasi gnente. E allora xe mejo gaver qualcosa de incompleto (ma forsi gnanca tanto ...) che no gaver gnente.

Come disevo, xe già un ano che telefono, scrivo, rispondo, igrumo notizie, articoli, fotografie e altro. Chi che no voleva esser lassado fora, gaveva tuto el tempo de farse ficar drento. «Un, do, tre, chi xe e chi no xe, la poma xe per me ...».

Xe ora de scominziar, con quel material che gavemo, la storia dei "Gatti Selvatici" de Fiume.



Semo nel 1942, in pien tempo de guera. Una picia clapa de sonadori careza la idea de meterse insieme e formar un grupo per sonar quei tochi de musica che jera 'sai in voga in quei ani: in bona parte se tratava de material dele grandi orchestre americane, che ogi tuti ricorda con nostalgia come la "Big Band Era". Xe un pochetin difizile stabilir con precision chi che ga scominzia darghe vita al grupo, ma se pol dir liberamente che se tratava de più persone. Dale notizie che go podudo ingrumar, pareria che i primi a riunirsi per formar una orchestrina jera: Giordano Monass (saxofon), Bruno Colman (saxofon), Italo Coniglione (chitarra), Edy Salvioli (bateria), Primo Fumi (piano). Forsi jera là ancora un per de lori, ma, almeno per momento, no saperio dirve chi. Fato sta che le prime prove le xe stade fate in quella che jera la Casa del Fascio "Glaucio Nascimbene" a Cosala. Adesso ocoreva darghe un bulo nome a 'sta orchestra de giovani e anca qua diventa un pochetin difizile dir chi che ga batezà el grupo col nome de "Gatti Selvatici". Mi so che tre de lori me ga scritto "Jero mi, jero mi, jero mi". E forsi tuti tre ga ragion. Ma che diferenza fa? De sicuro no staremo qua, dopo quaranta ani, a barufarse sora 'sta paternità. In quei tempi in America sonava una orchestra ciamaada "The Wild Cats": la traduzion xe esatamente quella del nome dato al grupo. Un altro me conta che el nome vien da una orchestra vista in un film american. Forsi jera la orchestra de Bob Crosby (fradel del famoso Bing Crosby) e dei sui "BOB CATS" (che tradoto vol anca dir "Gatti Selvatici"); 'sti qua xe ancora in giro e mi li go visti sonar, coi cavei bianchi, ma molto ben, meno de un ano fa.

Intanto noi semo ancora nel 1942, gavemo una orchestra, la orchestra ga un nome, ma manca qualcosa. Quel che manca xe ancora un per de boni elementi e un maestro in gamba che sapi diriger come che ocore 'sta mularia cariga de entusiasmo.

Per el posto de diretor dela orchestra, tuti puntava sul giovane maestro Onorato Bruno Plazzotta, de 33 ani, che jera el comandante dela famosa Fanfara dela G.I.L., ben conossuda in tutta la zità: el dinamico Plazzotta ga azetado e tuto ga tacado filar drito. Un altro elemento importante se ga allora unido ala orchestra: el mejo trombon che se podeva trovar in giro, Otello Jerse. Come tanti dei "Gatti", anca lui proveniva dala nota Fanfara dela G.I.L., diretta dal maestro Plazzotta e curada da un istrutor "regnicolo", el professor de trombete Palladino. Aprimo una picia parentesi per dir che, dopo la guera, el Palladino xe tornà in Italia, probabilmente al suo paese. Ma forsi là el se sentiva perso e, come tanti de via che gaveva bevudo la nostra aqua, no 'l ga potuto resister al richiamo de Fiume: el xe tornà nela nostra zità e poco dopo el xe anca morto là.

Le prove orchestrali camina avanti a gonfie vele. Se fa zerti cambiamenti. El baterista Edy Salvioli xe molto bravo e carigo de ritmo (mi me lo ricordo), ma no 'l sa leger musica: anca piati e tamburi ga musica e questo xe 'sai importante in una

orchestra. Cussì el vien sostituado da Ettore Colussi, che baterà el tempo pien de argento vivo. El Primo Fumi molarà el piano per andar avanti coi studi in conservatorio. El posto de pianista sarà preso dala unica dona in tela orchestra dei "Gatti": Matelda Nicolich. La orchestra se fa sempre più grande e completa. Ma, sul più bel, el maestro Plazzotta xe richiamado ale armi. Gnente paura: la bacheta de diretor xe passada a Otello Jerse. De lui, el martedì sera ale 8 del 29 settembre 1942, in tela Casa del nava squasi come el famoso Glenn Miller ». E, propio esatamente come el Glen Miller, anca el nostro Otello Jerse faceva la dopia parte de sonar el trombon e diriger la orchestra. No solo, ma ogni tanto el se esibiva anca come cantante.

Per quei che ghe piase saper date esate, posso dir che i "Gatti Selvatici" ga debutado in publico, direti da Otello Jerse, el martedì sera ale 8 del 29 settembre 1942, in tela Casa del Fascio "Glaucio Nascimbene" de Cosala. La sala jera zepa, batuda de gente, tuti stretti come sardele, caldo de morir. Ma el suzesso xe stado enorme: quel genere de musica e de spettacolo jera squasi una novità per Fiume. El publico se ga innamorà dei "Gatti Selvatici" e ghe xe restà fedel de allora in poi. Mi jero là quella sera e son tornado puntual ogni volta che se ga replicado el spettacolo: 4 ottobre, 28 ottobre e 1 novembre 1942. Qualche tempo dopo, 'sto spettacolo se ga ripetudo anca al Dopolavoro "Fontana" dei Giardini. Ma questo jera solo el prinzipio.

Più che una "Ciacolada", 'sta qua xe una comemorazion. Ma no posso prenderme tuto el giornal e bisognerà che continuo in tel prossimo numero, quando che parlaremo ancora dei componenti dela orchestra, dei cantanti e de tuti i altri.

Niflo

I COMMENTI DELLA STAMPA

A completamento della sua "ciacolada" l'amico Nino Florkewitz ci ha fatto avere alcuni ritagli del LA VEDETTA DI ITALIA che parla del debutto e delle prime affermazioni dei "Gatti Selvatici".

Nel primo, oltre ai Maestri Jerse e Plazzotta, sono menzionati come cultori del bel canto la signora Gisella Lussetti, Dante Lagatolla, Graziella Galasso, la piccola Maria Malatesta, Alberta Fenili e poi gli esordienti Lia Cesnik e Sergio Laucovich, il ballerino Uccio Pamich e la coppia Urli-Petricich; infine i comici Del Pin, definito "il cosacco del Don" e il macchietista Ettore Viti; infine anche alcuni collaboratori del Gruppo filodrammatico fiumano e precisamente Tullio Fonda, Dante Fabris e Wanda Salerno.

In un altro articolo troviamo menzionati il chitarrista Biasutti ed il fisarmonicista Iscra, Alfredo Fabietti, la Verdiana e Armando Pastorcich, il trio di danze Urli, Dobrilla e De Felice, Federico Manzoni, Locchi, Dante Fabris, Livia Valenti e Leda Burattini, ed

infine il presentatore Bruno Tardivelli.

In un terzo articolo, oltre ai sopra menzionati, troviamo i nomi dei cantanti Gina Lussuati, Sergio Jancovich, le sorelle Talasso e poi gli esordienti Mirando Cosatto, Luisa Burattini, Sergio Graziani e Guido Lenarduzzi. I cori venivano istruiti dal M.o Mario Pontoni; direttore di scena era Mario Rusich.

Infine su un ultimo articolo abbiamo letto grandi elogi per i componenti dell'orchestra e precisamente per A. Lenarduzzi (cornetta), Giordano (sassofono), Vascotto (violino), signa Matelda Nicolina (piano), per le cantanti Albertina Fenili, Anita Ravez e Diana Markuj, Maria Sdrinich ed infine Dante Lagatolla.

Abbiamo voluto ricordare i nomi di questi concittadini che con le loro prestazioni hanno consentito ai "Gatti Selvatici" di conquistare tante belle affermazioni; siamo sicuri che a tutti farà piacere vedersi ricordati e poter riandare a tempi ormai lontani.

CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

Le vie del Signore sono infinite. E le vie e le strade dei omni le xe drite e le xe storte.

Ancora ogi, milenovecentotantaquattro, per andar da Trieste a Fiume, passando per Erpele, Castelnuovo e Matulie, per quanto i la gabi asfaltada e giustada, tutta la strada la xe sempre e ancora quella che gaveva fato far — se non me sbaljo — Napoleon Bonaparte. Che po' lui non el gaveva fato altro che far slargar quella dei antichi romani.

Se a un ghe fa mal el auto o la coriera xe mejo ancora ogi che el vadi a Fiume cola barca o col arioplan (che adesso el ariopuerto per Fiume i lo ga fato in tel'isola de Veglia).

Andando a Fiume, dopo Castelnuovo d'Istria, la strada la xe tutta in discesa e ancora ogi ghe xe sta "curva de la morte" che, magari de note e cola pio-

toni ("Fiume/Trieste" = 90 minuti) col polveron che la faceva, dopo che la jera passada jerimo tuti sbianchisadi che parevimo el pek del Solis in Giro de Valscurigna.

El bel jera (per modo de dir) anche che ogni volta che la strada la jera in riva dovevimo smontar e sburtar 'sta automobile che non la ghe la faceva più.

Quel che però jera propio assai bel per mi jera la marena.

La mia mama la faceva sempre vinersnizel (carne apanada) che el jera comodo per portarse drio in carta oleata e magnar freddo. De bever portavamo cafelete in tele boze quadrate de ojo de la ROMSA che le jera assai stagne.

* * *

Parlando de merende e de magnar portado de casa, mi volevo sempre ciacolar una volta de una gloriosa istituzion de la mia infanzia e giovinezza (sarà la "seconda" gloriosa istituzion perché, come ve gavevo già contado, la prima la jera el "pluzer") e cioè del "portapranzi".

Mi credo che generazion de operai, tornidori, mecanici, muradori, marangoni, elettricisti e manovai dei Cantieri, del Silurificio e de le altre fabbriche e industrie de Fiume i gà sempre avudo un tradizionale rispetto per 'sta ciamecola "istituzion".

Per i "non adeti ai lavori" e per la mularia de ogi ghe spiego che el portapranzi el jera come un astucio tubolar, fatto de smalto (de solito blu de fori e bianco de drento) o de alluminio (model più moderno) con una maniza de siza e de legno che el gaveva drento tre (o più) gamele che le jera anche de fero smaltado o de alluminio. Non steme domandar come che se ciama in italian la gamela perché non so.

La ultima gamela de sopra la gaveva un covocio che se incastrava in te la gamela e se ciudeva più o meno ermeticamente.

Penseve che bel: el omo, quando che fis'ciava la sirena de mesogiorno, el molava el lavor e el ghe andava incontro a la sua vecia che apunto la vegniva de casa e la ghe portava el pranzo.

Pensé che qua in Germania, ancora ogi, operai e impiegati, per sparagnar, i se porta in fabrica o in ufficio due fete de pan nero cola loganiga.

Alora, jera una roba assai distinta.

In ultimo pian jera el brodo, minestra o minestrina che fossi.

In primo pian el golas o el brodeto e in tela gamela al pianteron le patate in tecia o le erbe rosse.

Pratico no? Momento! Ancora una roba. Patent!

Nei manighi de parte (laterali) dele gamele se impirava el cuciar, el cortel e el piron.

Mi me ricordo un witz che se contavamo quella volta.

Jera una baba che, smontando del tram ai Piopi, davanti del Silurificio la se gaveva intopado e la gaveva spanto el brodo del portapranzi. A una altra baba che la ghe disseva "... Maico, che peccà ..." la ghe gaveva risposto: "... non fa gnente, siora Tonza, tan-

to jera brodo finto ...".

Tornemo ale strade. Ma che progresso! In soli zinquanta ani.

Qua de noi in Germania (Ovest) come che ve go già contado in una mia Ciacolada (indove che ve dixevò che guai andar magnar o beber in autostrada) le autostrade (Auto-bahn) le xe nove, bele, larghe e non le costa gnente.

La Germania Federal ogi la xe la unica nazione in Europa (e mi credo anche nel mondo) indove che non esisti in autostrada limiti de velocità.

Se vegnè de 'ste parti, ste atenti che anche qua, come d'apertuto, xe anche mati che i

ga assai schei e poco zervel.

Alora i se compra una "Porsche-Super" — che la fa dozentozinquanta a l'ora — e se xe nebia o jazo, gnanche pel idea che i va più pian e alora suzedi quei bei, come che i li ciama in todesco, "carambolagen", indove che xe un diziaoto auti impiradi un in tel altro e el elicotero che ingruma le vittime.

Andé pian muli.

Come se diseva quando che jerimo picci: chi va pian, va san e va lontan.

Velocità e stress le xe due robe che ghe rosiga el stomigo e el zervel de i omini de ogi. Scolteme a mi: andé pian!

Giulio Scala



LA VOCE DEI GIOVANI

DA GENOVA

Se amore vuol dire sacrificio e altruismo questa è una grossa prova che dedico alla "Voce dei giovani".

Scrivo infatti queste note nelle condizioni più sfavorevoli: con Paola che sta ciucciando di gusto e con voracità (due mesi ieri), in un posteggio dinanzi all'ospedale dove Raoul sta prenotandomi una visita per esaminare la mano destra che, unica conseguenza di un parto super-semplice e sereno, sta diventando una vera "mano morta".

Questa premessa più o meno chiara per farmi perdonare per lo scarso mordente che forse caratterizzerà quanto segue.

Non potevo però non dire qualcosa su quanto è accaduto a Genova tra febbraio e marzo.

Comincio con la mostra dedicata alle isole del Carnaro e all'architettura della Dalmazia che si è tenuta dal 25 febbraio all'11 marzo.

Confesso che mi ha stupito che il comune di Genova abbia accettato di patrocinare la manifestazione organizzata dal Centro di cultura giuliano-dalmata: di solito la nostra voce è scomoda e si preferisce soffocarla o ignorarla.

Stavolta invece, attraverso stradine e vicoli del centro storico di Genova (mi è sembrato quasi di essere in quella "citavecchia" ormai distrutta e viva solo nelle foto della prof. Antoniazzi!), siamo entrati nel chiostro del convento di S. Maria di Castello.

Là ho dimenticato Genova: mi sono imbevuto del sole dalmata, del cielo di Arbe, del mare che porta a Cherso, Lussino, Pago. E tanta natura viva e palpitante attorno a monumenti e chiese di un'eleganza e di una finezza architettonica tale da entusiasmare tutti i visitatori, non solo Fiumani. Il campanile di Arbe, il palazzo di Diocleziano, il duomo di Sebenico e di Traù risvegliavano emozioni e ricordi indimenticabili in chiunque li avesse già visti o invitavano ad un viaggio chi ancora ignorava questi patrimoni.

Un grazie ancora alle fotografie di Nedo Fiorentin che hanno vivificato ancor più quanto ritraeva.

In noi sensazioni contrastan-

ti: tra il rimpianto per una patria «si bella e perduta» e l'organizzazione mentale della prossima vacanza dalmata alla ricerca di quanto non abbiamo ancora visto: mi sento viva, piena di energie se riesco a proiettarmi nel futuro! I rimpianti non devono dominare se si vuol restare giovani; guai a fossilizzarsi guardando solo il passato!

Il 9 marzo c'è stato poi un dibattito nella sala vecchia del Consiglio Comunale di Palazzo Tursi: hanno partecipato gli organizzatori della mostra, i quali hanno meglio chiarito le caratteristiche dell'architettura dalmata.

Il 18 febbraio (piccolo passo indietro, ma ho ritenuto giusto dar la precedenza all'arte rispetto alla "magnatica", per quanto conviviale e gode-reccia!) solito incontro-cena coi giovani (e meno giovani). Sempre allegria e "ciacole", poi appuntamento per vederci fuori in altre occasioni, per meglio ritrovarci, conoscerci, amarci.

Il 17 marzo Paola (è sempre lei, lo schizetto di due mesi) ha fatto il suo ingresso "ufficiale" in società.

Logicamente abbiamo organizzato la festa al Circolo che ormai abbiamo eletto a sede dei momenti-clou della nostra vita (incontro, idillio, matrimonio, battesimo, ...).

Di tutto posso solo dire che mi ha commosso tanto affetto, tanta gente (circa cento persone), tanta simpatia attorno a questo frugoletto che, a dir la verità, ha cercato di fare del suo meglio per ben meritare. Ha manifestato una certa propensione per l'altro sesso addormentandosi felice e appagata tra le braccia di Nino Stocchi, dopo una parentesi di lacrime sconsolate (buon sangue non mente, eh papà Sergio? ti ga ben insegnà a 'sto fio come se deve tratar le mule?).

Il 18 marzo è continuata la festa non per Paola, ma stavolta per gustare la compagnia di quattro ardimentosi che avevano avuto il coraggio di farsi quasi 400 chilometri di autostrada (più altrettanti per tornare) per conoscere Paola.

Alessandra, Gigi, Nino, Furio: i ragazzi di Padova sono un fiore all'occhiello della "Giovine Fiume". Sono un condensato di simpatia e af-

fetto: fanno ben sperare, a dialogare con loro, sul futuro dei nostri destini! Con loro abbiamo trascorso una giornata il più possibile vicino alla natura, in particolare al mare, che è sempre l'elemento che forse più ci accomuna: Camogli, S. Michele, S. Margherita hanno fatto da sfondo alla nostra passeggiata (sempre con la mascotte, cioè Paola, tutta felice di esser coccolata da "muli" così cari). Poi arriverci a Vicenza il 5-6 maggio: ci rivedremo tutti e spero altri giovani si uniscano a noi.

31 marzo, ancora due parole sulla consueta riunione-cena dei giovani (e meno). Unico cenno degno di nota, oltre alla solita allegria e buonumore, è stata la disputa culinaria nata dalla composizione del primo piatto: era la "iota". Allora si fa o no con l'orzo? Mi la go sempre magnada senza: solo capuzi e fasoì, con la "farineta"; altri vol l'orzo, altri ancora no orzo, ma tochetti de patate. E voi? Conossé qualche ricetta "classica" de 'sto tipo? Alora scrivé!

Ancora due parole sulla

RICETTA DEL MESE

Stavolta è un dolcetto tipico sia della Dalmazia (dove si chiama "neve in fango") sia di Fiume (dov'è conosciuto col nome di "paradisetto").

E un semplice dessert che ha queste doti:

- 1) veloce e facile da fare (utili quindi se avete fretta come me in questo periodo in cui le poppate han fatto diventare casa nostra una specie di succursale della centrale del latte);
- 2) energetico (buono quindi per tirarsi su ... in tutti i sensi ...!);
- 3) sa di radici ... giuliano dalmate.

Per tre persone: 2 uova, 3 cucchiaini di zucchero, mezzo litro di latte, un cucchiaino o poco più di cacao secondo i gusti.

Separare i bianchi, batterli a neve ben soda, aggiungere due cucchiaini di zucchero. Far bollire il latte e buttarvi i bianchi a cucchiainate grandi. Bollire per cinque minuti e poi prendere gli gnocchi con un mestolo forato e metterli da parte su un piatto. Battere i tuorli con il rimanente zucchero e il cacao e unire il latte fatto prima raffreddare. Far bollire e mescolare per 5 minuti (è una specie di crema inglese). Togliere dal fuoco, unire gli gnocchi freddi. Stop, gustateli tiepidi o anche freddi.

Annamaria Pamich Genovese

CIACOLADA DAL SUD

Maggio; mese de la Madonna, dei fiori e dei mussi.

Una varietà de robe in un mese cussì bel, spezialmente da Voi in Italia.

Qua da noi scominzia l'inverno.

Col sangue ancora caldo del Raduno dei Giuliani in Austria, affrontemo adesso l'idea per la prossima Riunion de Fiumani solamente.

Gavemo già ciapà el gusto de vederse ogni 2 ani e non so cossa che faremo quando finiremo con 'ste poche zità austriane. Forsi qualchedun ne aiuterà trovar una via giusta.

Parlando un pochettino adesso del nostro Raduno Giuliano: Fiumani, Zaratini, Triestini, Polesani, Goriziani e Istriani: organizar una roba del genere xe molto difizile, i carateri xe diferenti, le tradizioni xe diferenti e con 'sta gente xe insieme anche i gomiti (i comii) fa falische.

Ma tira, para e mola el balo de sabato sera, i discorsi e le cantade le ga finì in Gloria. Domenica de Pasqua el Signor dei Cieli ne ga promesso una bela giornata e el xe sta de parola. Bel sol fino le 5 de sera e poi piova come stipulado. 2.000 e più Giuliani che cantava, magnava e beveva in un'atmosfera de delizia e amor fraterno. Ringraziamo el Dr. Salvi e el suo segretario general Princi per el sforzo compiuto de esser con noi in Canguria dopo un longo viaggio da Trieste.

NISSUN Sindaco, ripeto NISSUN Sindaco, ga mandà un telegramma: FORA CHE EL NOSTRO «OSCAR FABIETTI» che xe sta molto applaudido. «BRAVO OSCAR» GRAZIE. Te volemo più ben.

L'anima del Raduno e in numero superior i «FIUMANI» i ga dimostrà non solo doveri, ma orgoglio.

Fiumani de Perth (3000 Km), de Adelaide in gran numero (700 Km.), de Sydney (1000 Km) e el Campion Fiuman de NEW YORK (19000 Km), el Rudy GIRALDI, che ga mostrà che i xe all'alteza dei compiti sociali e co' xe de star coi propri fradei i xe imbattibili.

Non voio crear polemiche, ma come canguro ve posso garantire senza pregiudizi che i Fiumani «XE LA MEIO QUALITA' DE GENTE AL MONDO».

Non gavemo gnente de imparar ma tuto de insegnarghe a tuti VE GARANTISSO!

Una esperienza unica nel fato de gaver tuta 'sta gente insieme: ma i Fiumani ga dito che xe più bel esser insieme solo noi fiumani, perché el sentimento fraterno se lo pol aprir senza riguardo e se qualche lagrimeta scampa, tra de noi se capimo.

Più che una ciacolada 'sta volta, xe stado un raporto de 'sto unico Raduno che ga zercà de unir le nostra gente: ma el mio parer; el fiuman el xe contento de goderse la compagnia de soli Fiumani; dei altri nol sente el bisogno; unici i Zaratini che ga quel qualchecossa come noi e con Lori stemo ben: ma soli semo perfettamente contenti.

Gino el Canguro

CIACOLADA DAL ZENTRO

Qua a Chicago nissun ga avvertì la natura che già da diverse settimane xe primavera e cussì continua a far freddo e non cresse ne fiori ne foie. Epur a Fiume in questa stagione era bellissimo. Me ricordo che per Pasquetta andavamo tuta la famiglia, zii compresi, dal Vinas, verso Drenova, opur a Santa Caterina portando con se pinze, persuto, scalogna e ovi in duro, passando la giornata all'aperto. Noi mule andavamo ingrumar violete e ziclamini o insieme ai mas'ci se

rampigavamo sui alberi e murreti; el risultato era che i nostri bei vestiti festivi se riduceva in un stato pietoso (povere mame le gaveva poi de lavar e repezar). I prati e i boschetti dei dintorni de Fiume i iera posti meravigliosi per la nostra esuberante fanciullezza. Mai son tornà a rivederli per paura de trovar sul posto qualche gratacièl. Quando più avanti nela stagione, le violete crescerà nel nostro giardino, con triste dolceza le raccoglierò in ricordo dele no-

stre Pasquete felici e lontane.

La fine de april me fa ricordar anche un'altra primavera, quella in cui el Danilo e mi se gavemo deto sì. A quel tempo erimo a Torino e el nostro giorno spezial lo gavemo passà in mezo ai parenti e ai amici fiumani. Purtroppo molti de loro non xe più se non nei nostri ricordi: la zia Armida Zocovich, i zii Tony e Rosina Zocovich, la zia Fanny Matjevic, la zia Santina Masotto, Adria Stradiot, Guido Stecich, Livio Verson. Cussì pur uno dei due comparì, l'amico carissimo Mario Smelli, che ne

ga lassà cussì giovane. Lui ne soride ancora dala vecia fotografia e par che 'l ne canti: «Il cielo è una coperta ricamata, la luna con le stelle si fan compagnia ...» che era el suo caval de bataglia.

Per el viaggio de nozze semo andà a Fiume (e dove altro?). Quel ano era la prima volta che semo andà visitar Castua, così antica, come un fortin in zima ala colina con la sua bellissima vista dele montagne da una parte e de tuto el golfo davanti; là xe una vecissima cieseta che ga una lapide scritta in italian.

Trenta ani xe passà e chissà se qualche d'un de voi Torinesi se ricorderà ancora de quel giorno tanto importante per noi. Me xe restà nela memoria l'eco dela canzone che l'altro nostro testimone, Arno Carlevaris, ne gaveva cantà ala Alberto Rabagliati (o Natalino Otto?) con tanto sentimento: «C'è una casetta piccina nascosta tra i fior ...». Ti se ricordano?

I primi 30 non era tanto mal, cossa te par, Danilo, provemo altri 30?

El Pellerossa O. T.

Falische dal Quarnaro

(X puntata)

... ANDARE PER CALLI ED ANDRONE ...

A mi! ... A mi!...

Quelle care vocine che ci arrivano da tanto lontano nel tempo! ...

Stavo imboccando la calle Simonetti e, sull'angolo con piazza Principe Umberto (già piazza Andrassy, già Contrada del Teatro), le invitanti vetrine del Nathan Moskovitz mi facevano risentire l'implorante preghiera del mio frugolo di allora — ora papà orgoglioso di tre figli già maggiorenti — ed il luccichio degli occhietti che seguivano ansiosi il Babbo Natale che passava da una vetrina all'altra, offrendo ora una bambola, ora un trenino Maerklin ... E la platea dei cari visetti lo seguiva ... bocucce spalancate ...

Nonni di adesso, vi fa tremare di commozione il ricordo di quei tempi beati?

Volevo rivedere il nuovo rione dove s'era trasferita la nostra famiglia a causa dell'aumentato numero dei suoi componenti. Era anche in arrivo l'ottavo o meglio, l'ottava: la cara Gisella! Calle del Tempio (ex contrada del Pozzo).

Il Moskovitz s'era trasferito da poco in quella nuova sede in seguito alla demolizione della piccola casa già sua sede precedente. La commovente scenetta su ricordata si svolgeva tutti gli anni, sotto Natale, proprio nella vecchia sede, in Piazza Regina Elena (già Regina Elisabetta, già Contrada del Corso).

Al suo posto era sorto il Grattacielo Albori.

E qui un ricordo più recente.

All'arrivo dei "nadosli", i nuovi venuti avevano piantato sul tetto una baldanzosa scritta luminosa TITO, che però, dopo poco tempo veniva rimossa: si prestava ad una facile interpretazione:

T erritori
I taliani
T emporaneamente
O ccupati

C'era permessa questa povera illusione? Tanto più che veniva avvalorata dalla, anch'essa vana, interpretazione della nuova targa automobilistica: RI

R itorna
I talia

Avevamo ancora una, errata benevola, opinione dei nostri connazionali "regnicoli"!

Me ne accorsi, purtroppo, molto presto.

« Voi siete croati e noi siamo liberi, era stato questo il "benvenuto" di uno sconosciuto al nostro arrivo a Milano. 19 giugno 1945, per la storia!

Sorvoliamo!

All'angolo diametralmente opposto, per il periodo della mia fanciullezza, era sistemato un negozio di giocattoli, chincaglierie, scarpe, manufatti comunemente conosciuto dal popolino della ZITAVECIA "Dela Bella Ebra". Mi ricordo che il figlio del proprietario, un Neumann, era mio condiscipolo alla "elökészítő osztály" della "Magyar kereskedelmi isola" in via Flavio Gioia (già via della Caserma), unitamente al Kamenitzky Hugo, figlio del proprietario del negozio, passato molto più tardi al caro Nathan Moskovitz.

Mi canzonavano chiamandomi PITER perché non riuscivo a dare quel suono tra quello della E e quello della I del nome Pèter (proprio della è ungherese).

E qui un altro ricordo, forse banale o ingenuo, ma tanto a me caro: il Kamenitzky padre, per attirare la clientela, aveva aperto un concorso: indicare il tempo necessario al consumarsi di un grossissimo cero posto in vetrina. Il concorso andò in fumo: lo stoppino (o "paver") si consumò di notte e la vetrina prese fuoco!

Il negozio della "Bella Ebra" passò poi ai Kajon. E qui altro ricordo dei tempi lontani. Il vecchio Kajon — era claudicante e si serviva del bastone — era proprietario del Bagno Cantrida (poi Savoia), concorrente del Bagno Jadran di Pecine. Prendevamo il tram — doppia tariffa, perché oltre il "Giardin Pubblico" si oltrepassava il "Campo sportivo dei Pioppi", si rasentava la "Fabbrica torpedini", poi il "Cantiere Ganz-Danubius", la Fabbrica Prodotti Chimici e si scendeva al capolinea della Fabbrica prodotti Tannici passata poi alla "Compensum". Un breve tratto a piedi, sistemata una intera "clapa" in cabina ed infine "tociada" e "oduf" fantastici!

CANTRIDA!

Nel croato dei nostri dintorni vuol dire "sedia". Allora perché tale toponimo a quelle quattro case? Il toponimo stesso non era spiaciuto nemmeno al Comandante che aveva persino intitolato SINFONIA DI CANTRIDA una manifestazione militare svoltasi in quel Campo sportivo in onore di Arturo Toscanini in visita a Fiume!

Usavamo a scuola il « Nôvo dizionario scolastico della lingua italiana » del Pétrocchi. Compulsandolo trovo a pag. 176 nella parte « quella non usata, prettamente scientifica o disusata »: Cattedra = sedile; Sèggio.

Durante le mie vacanze estive in quel di Besca, sull'isola di Veglia, gironzolando qua e là, ho avuto occasione di notare a mezza strada per Veglia città, nell'oltrepassare un minuscolo va-

lico, un monolito che ai passanti serve da sedile, dagli slavi denominato « Biškupova katrida » cioè « Sedia del Vescovo ».

Mi aiuta l'enciclopedia: Cattedra: lat. cathedra; presso i romani lussuoso sedile con schienale curvato, privo di braccioli; costruito in legno, pietra o marmo. Fu in antico simbolo di alta dignità; nel medioevo, seggio del vescovo.

Se tanto mi da tanto: da cattedra = catrida = Cantrida. Altro toponimo creduto croato ...

Ma torniamo alla calle Simonetti.

Subito dopo il Moskovitz ecco una vetrina che "me fa pissar i denti" (acquilina in bocca): belle "struze de pan", "xemice", "chifeli", "caiserize", "Prezek e salzstangher" (che mi fanno ricordare una bocciale di freschissima birra bionda, magari Steinfeld o Puntigam!) e sotto Pasqua "pinze" e "sisseri"! Era "el negozio del pistor" che, anche se negli ultimi tempi era passato al Motta, preferisco ricordare come Chiopris dove compravo i "batthyani", favolosi biscotti.

Dò un'occhiata "de sbriss" alla pasticceria Sari, ai negozi di mercerie Maver e Gino Luchich, proseguo e, svoltando in calle del Tempio, i negozi Sillich, Innocente e Malle.

Quest'ultimo mi fa ricordare un altro Malle, che, cento anni fa, esponeva una bandiera con raffigurati dei Pipistrelli, simbolo del Partito contrapposto a quello degli "Scamicciati". Perciò il vicolo dei Frutti prese il nome di calle dei Pipistrelli.

La nostalgia mi fa entrare in Piazza S. Barbara, avvicinarmi al "canton", negozio Kordich col Bazar Chesani, infilare la porta dell'osteria "Monte Maggior", primo "local" di mio padre, uscirne dalla porta secondaria, sboccando così nel vicolo dei Frutti. Qui l'osteria "Al Vaporetto", gestita dal padre dell'indimenticabile Angelo, portiere dell'Olympia, e la casa dove nacque il sottoscritto!

Quando?

« Ghe vol el computer per calcolar i ani »!

Pietro Barbali

CONCITTADINI

LEGGETE E DIFFONDETE
FIUME
RIVISTA DI STUDI STORICI

I NEGOZI DI FIUME NOSTRA

(4.a puntata)

Lasciata alle spalle piazza Principe Umberto proseguiamo il nostro cammino in via Garibaldi per raggiungere piazza Dante e, sempre seguendo la numerazione della già citata "Guida di Fiume", troviamo negli anni 1929/30, i seguenti negozi: al n. 1 il negozio di commestibili e coloniali di Benvenuto Vezzil, al n. 4 la macelleria di carni bovine di Matteo Lovrinovich, il negozio di articoli di moda e manufatti "Al Pavone" di V. Dachich ed i sarti da uomo F.lli Senigalgiesi, al n. 5 la trattoria di Pietro Vuchicevich, al n. 6 il negozio di manufatti di Elisabetta Penco, al n. 9 la modisteria di Tullio Gattinoni, la cappelleria di Leone Leonessa, il negozio di moda di Innocente Magnoni, il negozio di calzature di R. Marjan, la Cartoleria di Giuseppina Sichich, il sarto da donna Matteo Seiler, al n. 10 la Trattoria "Alla Posta" di Matteo Tarokich ed il ristorante "All'antico Cervo d'Oro" dell'Albergo "Royal" di Lucia Miletta.

Siamo arrivati così in via Machiavelli, che taglia la via Garibaldi ed unisce il Corso V. Emanuele III alla riva Nazario Sauro, già Rainer. Nella via Machiavelli troviamo al n. 1 la calzoleria di Antonio Lijlak e la Libreria e cartoleria "Internazionale" di Giorgio Trbojevic, al n. 2 il negozio di commestibili e coloniali Nicolic e Komlenac, il bar-caffè di Dante Olivotti, al n. 9 il calderai e arrotino Liberale Frescura. Riprendendo la via Garibaldi, fiancheggia il palazzo della Posta il vicolo della

Posta, nel quale al n. 5 è la sartoria da uomo di Alberto Czerkl.

Continuiamo per via Garibaldi ed arriviamo in via Galilei, che pure unisce il Corso alla riva Nazario Sauro. Al n. 1 è il negozio di macchine da cucire di Michele Starcich ed il commerciante in legname Giuseppe Luchesich, al n. 2 la sartoria da donna di Vera Justin ed il commerciante in legnami Silvio Premuda, al n. 5 la rivendita tabacchi e affini di Elena ved. Blau, il panificio Nicolò Vassilich, la trattoria "Alla Marina Mercantile" di Giovanni Pozza, al n. 6 la liquoreria di Maria Fayenz ed il bar caffè di Pietro Rizzardini, al n. 7 la tintoria Rodolfo Minella, il sarto da donna Rosario Foti, il barbiere e parrucchiere Antonio Usmiani ed il commerciante in legnami Bartolomeo Hero, al n. 9 il negozio di moda di Maria Seljan.

Terminato il giro in via Galilei riprendiamo la via Garibaldi: al n. 15 troviamo il negozio di commestibili e coloniali di Maria Tadich e la drogheria di Costantino Padovani, al n. 16 la sartoria da uomo di Giovanna ved. Klein, il barbiere e parrucchiere Stefano Albanese, al n. 17 il "Caffè Quarnero" gestito da Giuseppina ved. Dal Cero dell'omonimo Albergo "Quarnero" di Biscontini-Mohovich, al n. 19 il mobilificio di Antonio Stanfin, al n. 20 l'osteria di Matteo Belcich, il vetraio Abrahamo Bermann, al n. 21 il negozio di moda di Lodovico Deitel, al n. 22 il sarto da uomo

Andrea Eifinger e la calzoleria Adolfo Mosettig, al n. 28 il negozio di manufatti Teodoro Rade ed infine al n. 30 il barbiere e parrucchiere Teodoro Tudorin.

Eccoci arrivati in piazza Dante, che gireremo sempre seguendo la numerazione della nota "Guida": al n. 2 è il "Gran Bar" di Corrado Piva, al n. 3 il "Bar Roma" di Michele Puhajl con vicina la privata di Pierluigi Pansera e l'attiguo Ristorante "Lloyd" di Antonio Quarantotto, segue il chiosco di giornali di Celestina Mayer, quindi il "Caffè Centrale" di Guido Curiel, al n. 4 il negozio di coralli di Onofrio Accardo, la drogheria di Ernesto Benco, l'orefice e gioielliere I. Engelsrath ed infine il negozio di dolci "Unica".

Dalla piazza Dante entriamo in via Mazzini, che ci porterà in piazza Regina Elena. In via Mazzini, sempre seguendo la "Guida", troviamo al n. 1 il sarto da uomo Emilio Sabbioni, il negozio di manufatti e pizzi di Weiss & Co., al n. 3 l'Agenzia di vendita auto di Benedetto Kucich, al n. 4 la Agenzia giornalistica e libreria di Antonio Zanutel & Co. e l'Agenzia della Soc. Esercizi Automobilistici della Venezia Giulia, al n. 5 il ristorante "Adria" di Tranquillo Negri, al n. 6 la privata di Giulia Barbis, il calzolaio Gutmayer, il negozio di manufatti di Antonio Prohaska, il negozio di articoli sportivi di B. Matersdorfer & F.lli. Eccoci arrivati in via Vincenzo de Domini, che taglia la via Mazzini ed unisce il Corso alla riva Emanuele Filiberto. In via de Domini al n. 1 è il barbiere e parrucchiere Giacomo Pellegrini, al n. 4 l'elettricista Michele Bongys, al n. 3 l'Agenzia di giornali "Globus". Superata via de Domini e, proseguendo per via Mazzini, incontriamo al n. 8 la tipografia e negozio di timbri di Germano Derencin, il sarto per uomo Sigismondo Smulevich, la Ditta "Albero", che commercia in legnami, ed il barbiere e parrucchiere Demetrio Cizmas, al n. 10 il negozio di manufatti, maglierie di M. Vuja, al n. 15 il sarto da uomo Enrico Lövy ed infine al n. 22 la salumeria di Giuseppina Brugar.

Eccoci in via Spalato, che congiunge la piazza Regina Elena alla riva Emanuele Filiberto. All'angolo di via Spalato troviamo la Ditta R. Grattoni - Concessionaria della linea di autocorriere e della "Direttissima" Fiume-Trieste, al n. 2 il bar-caffè "Risorgimento" di Aldo Scrobogna e al n. 4 la ditta in commercio legnami Nasital SAI. Proseguiamo per piazza Regina Elena fiancheggiando il palazzo "Adria" nel quale c'è la Ditta Alberto Wolloschin - Impresa d'autoservizi ed arriviamo in via Zara, che dalla stessa piazza Regina Elena ci porterà alla riva Emanuele Filiberto. In via Zara al n. 1 è la cartoleria di Albano Wurzer con attiguo il negozio di articoli ortopedici dello stesso titolare, al n. 3 il negoziante in legnami Federico Battiala ed arriviamo quindi nella riva Emanuele Filiberto, che percorreremo nel prossimo itinerario.

Carlo Cosulich

Di ritorno dalla Puglia (dove mi sono recato per espletare le ultime formalità circa il mio trasferimento presso la Regione Veneto) ci siamo fermati a Forlì per un'ultima intervista.

In Via Zanchini n. 25 abita il Sig. Luigi Elleni. Non ci aspettava, ma nel vederci, ci ha ricevuto con molta familiarità.

Preso posto nel comodo salotto, ritorniamo al passato, alla nostra Fiume, dove egli abitava in Via Tarsatica, 18 (verso il Calvario — all'altezza delle "Tre Croci"). Era impiegato presso la Biblioteca Civica di Fiume, in Via De Amicis. Sua moglie, la Signora Ruth Hromatka, si trova ricoverata da diversi anni presso una casa di cura.

Lasciarono Fiume nel 1948 diretti a Rimini, dove per disposizioni ministeriali era stato trasferito; ma anche qui il Sindaco (comunista) non volle assumerlo. Meno male che nel frattempo si era liberato un posto presso la Biblioteca di Forlì, così poté trovare là una sistemazione. Messo in pensione pochi anni or sono, venne richiamato in servizio per realizzare un lavoro molto delicato e preciso; gli affidarono la messa a punto di sei volumi: «Interventi dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia» e «L'Indice dei documenti antichi» riguardanti la Romagna, che naturalmente portano la sua firma. Ha continuato questo lavoro fino allo scorso anno, cioè fino alla bella età di 77 anni.

Ricordiamo pure le sorelle del Sig. Elleni: Alberta è vedova del concittadino Stiglich (impiegato alle poste), vive a Verona, ha due figlie, la più grande sposata con un fiorentino vive a Palma di Maiorca, la seconda è sposata con un ex Provveditore agli Studi; l'altra sorella Celestina, vedova del concittadino cav. Chinzi, già impiegato presso la Prefettura di Fiume, abita pure a Verona; La tefza sorella (ci sfugge il suo nome) vive a Firenze, era sposata con un fiorentino, anche lei vedova.

Terminata la conversazione, passiamo allo studio-museo del sig. Elleni, dove mi fa vedere una raccolta di 400 libri su Fiume, una raccolta di francobolli, un'altra di monete (che farebbe gola a chiunque), i protocolli originali della "Giovine Fiume", un manoscritto originale del Senatore Gigante sui proverbi, un autografo del Poeta-soldato, quadri del pittore Ostrogovich (realizzati con i fondi del caffè), e tante tante altre cose che intende, un domani, lasciare al Museo di Studi Fiumani di Roma, non avendo eredi.

Anche qui si giunge al commiato; nel salutarci al concittadino cadono diverse lacrime; poi scande una bellissima frase: «Me raccomando, teni sempre alto il nome di Fiume, voi che se i più giovani!»

Lasciata Forlì proseguo direttamente per Padova. Qui, avendo un po' di tempo a disposizione, ci siamo messi a girare alla periferia, sempre alla ricerca di nostri concitta-

dini. Per quelli che abitano a Padova-centro invece, ci riserviamo di visitarli il prossimo inverno, quando le giornate non buone, ci obbligheranno a limitare le nostre peregrinazioni.

A Mestrino, in Via Carducci n. 2, abita il Sig. Giuseppe Sterzi Barolo; siamo andati a cercarlo un paio di volte, ma non lo abbiamo trovato in casa e quindi ci siamo limitati ad ammirare dall'esterno il suo bel villino, con ampio giardino ricco di sempreverdi.

A Pontelongo di Padova abitava la signora Irene Vitale Trevisiol, ma ho saputo che da un anno si sono trasferiti a Piove di Sacco; neanche là l'ho trovata perché si trovava in gita in Austria, mentre il marito era andato a trovare il figlio a Milano.

Lo stesso dicasi per la signora Mary Felcich Librallato; abitava a Borgoricco ma ora non so dove si sia trasferita.

Siamo rimasti molto delusi nel non trovare queste persone al loro indirizzo e cogliamo ancora una volta l'occasione per ripetere ai nostri concittadini l'invito, quando cambiano di abitazione, di comunicarlo al nostro Libero Comune.

Ripresa la via di ritorno, ci siamo fermati a Ponte di Brenta dove in Strada San Marco - Via Marangon n. 7 - abita il Dott. Antonio Zmarich.

Arriviamo con un'ora di ritardo sull'appuntamento fissato, ma veniamo cortesemente scusati.

Conosciamo anche la signora Beatrice, moglie del concittadino; vicentina di nascita, e tanto simpatica (come tutti i veneti), così da metterci subito a nostro agio.

Diremo subito che il Dott. Zmarich è nativo di Laurana, la bellissima cittadina della nostra riviera dove i fiumani avevano molte ville.

Suo padre, il sig. Antonio, era titolare di una grande macelleria nella quale lavorava anche sua sorella Iolanda... Oggi questa abita a Trieste, vedova del sig. Troper, con due figli (il maschio è capo-macchinista). La mamma, signora Tomaz, era di Cherso.

Il nostro amico (perché amici siamo subito diventati) ha fatto le scuole elementari a Laurana, quindi è andato nel collegio dei Salesiani, poi ha fatto i due anni di ginnasio in Abbazia e il Liceo a Fiume. Terminati gli studi, è partito subito per il servizio militare e non ha fatto più ritorno a casa.

A Bologna si è laureato in veterinaria, quindi venne assunto presso il Comune di Padova. Raggiunti i limiti d'età venne collocato in pensione ed ora esercita la libera professione.

Descrivere questo nostro amico non è difficile; è una persona allegra come sa essere la nostra gente, uno sportivo, lavoratore, al quale piace il divertimento, una bella mangiata, un bicchiere di vino, una bella cantata, organizzare feste ed incontri tra fiumani, trascorrere le ferie a Laurana.

I nostri amici, (così mi raccontano), subito dopo sposati non potevano avere figli, allora si sono recati in pellegrinaggio presso il Santuario della Madonna di Tersatto ed oggi hanno tre bei figli (due gemelli) forti, intelligenti ed allegri: Claudio è all'ultimo anno di lettere, Mauro ha fatto il Liceo Artistico ed ora lavora alla Bayer, Chiara ha ultimato le magistrali e ora studia psicologia.

Nel mentre discorriamo ricordiamo anche i fratelli del nostro amico: Manfredi, poverino, venne ammazzato; Eleonora (se ricordate) era impiegata presso una banca di Abbazia, prima, e successivamente presso il Comune di Laurana. Oggi vive insieme alla sorella Margherita a Padova in Via Vergerio n. 13; Rosina era maestra ed è morta alcuni anni or sono.

Ultimata l'intervista, salutiamo i coniugi Zmarich ripromettendoci di trascorrere qualche serata insieme.

A Ponte di Brenta abita anche il sig. Cesco Michelon, Via Don G. Lago n. 15; a questi abbiamo telefonato numerose volte per fissare un appuntamento, ma il telefono ha sempre continuato a suonare a vuoto.

Il giorno dopo siamo andati a Paltana di Padova per salutare il comm. Giuseppe Krekich, nella sua splendida villa hollivoodiana con grande parco e piscina, arredata con mobili antichi e di valore, contenente raccolte di cristalli, porcellane, quadri, monete, francobolli, vini di inestimabile valore.

Il comm. Krekich è zaratino, ma noi lo ricordiamo perché Legionario Fiumano, uno dei pochi superstiti del Battaglione "Francesco Rismondo". Suo padre, il Senatore Natale Krekich, era un eminente patriota dalmato, del quale il nostro giornale ha già diffusamente parlato.

Il nostro ospite, oggi pensionato, è stato per anni funzionario della Banca d'Italia, ma noi preferiamo ricordarlo come Presidente del locale Comitato Provinciale dell'A. N. V. G. D., carica che ha mantenuto per 20 anni. Patriota fervente, sostenitore deciso delle rivendicazioni adriatiche degli esuli, ha dedicato alla Causa della sua gente le migliori energie, ricoprendo per anni anche la carica di Consigliere Nazionale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

L'illustre personaggio ha la veneranda età di quasi 90 anni; è però tutt'ora lucidissimo, arzillo, agile, allegro e volenteroso, fa dimenticare gli anni che possiede.

Vive con la moglie e con la figlia e il genero (ambedue architetti) e due nipoti (che naturalmente studiano architettura).

Salutiamo il comm. Krekich ringraziandolo per la cortesia che ci ha usato e pregandolo di restarci sempre affettuosamente vicino.

Sergio Stocchi

(X puntata)

Il primo giorno di primavera è nata Roberta, la mia prima nipotina. Ancora la piccola non può conoscere il *patrimonio* che reca in sé: una buona percentuale di sangue fiumano. Per questo motivo Roberta, fra i numerosi doni ricevuti, ha avuto anche una "stella fiumana". Quando sarà in età di apprendere i genitori la informeranno delle sue origini e così potrà conoscere il valore simbolico della gloriosa "stella".

Cosa aggiungere altro? Nulla, se non l'augurio mio — e credo anche di tutti i fiumani — che Roberta possa in un giorno non lontano andare libera e senza passaporto a respirare l'aria meravigliosa della terra dei suoi avi.

FIUME

— L'intera pagina 7 de "Il Balilla" n. 11 del 16-3-1933 è dedicata a Fiume: Vi compaiono due articoli, uno a firma "Il Quirite" dal titolo «16 Marzo 1924 - Annesione di Fiume all'Italia» e l'altro «Ricordiamo!» di Alfredo Bajocco. Sono riprodotte anche tre foto formate cartolina: la Torre Civica, il Palazzo del Governo e il ponte che divide Fiume dalla Jugoslavia. Negli articoli sono narrate tutte le vicende dell'italianissima Città partendo dal 1466. Del 16 marzo 1924 è detto: «Una grande data, che riempie di esultanza e di orgoglio gli animi non solo della generosa popolazione di Fiume, ma degli italiani tutti». Nel capitolo riguardante la dominazione ungherese si legge: «Tutta Fiume si levò a difendere la scuola italiana. I rappresentanti di Fiume respinsero il primo do-

cumento bilingue proveniente dal Governo. Vecchi e giovani lacerarono gli avvisi bilingui, spezzarono le insegne croate». Più avanti, ove si narra il forzato sgombero delle isole di Arbe e Veglia imposto ai legionari è scritto: «Tristissime pagine di storia, ragazzi, che si vorrebbe cancellare perché ricordano un tempo in cui pareva che il povero Governo italiano avesse perduto il senso della dignità nazionale». (E oggi? *n.d.r.*) Infine sul "Natale di sangue": «Quel Natale di sangue non potrà mai esser dimenticato. Un soldato regolare inviato contro Fiume, mentre ferito sente avvicinarsi la morte, chiama un legionario e gli mormora: Baciami fratello. Non mi maledire. Solo chi mi mandò contro di te, sia maledetto!» (Altri tempi! *n.d.r.*)

FIUMANI

— Su "L'Audace" n. 380 del 10-1-1942 Luciano FRANZONI, nominato "capitano del club dell'Ala" viene informato che alcuni arretrati sono esauriti.

— Su "Topolino" n. 462 del 27-10-1941 Silvio TOMASI chiede: «perché non si diruggono i serpenti velenosi?». Risposta: «In Dalmazia, ove sono molto numerose le vipere, è stato importato dal Brasile il "Rachidelus Brasilius" che ha la prerogativa appunto di andare a caccia di serpenti velenosi, compresi quelli a sonagli». (Commento: il sistema evidentemente non ha funzionato: ora sono alle porte di Trieste!).

Ferruccio Trapani

(continua)

RICORDO

DI BASILIO MANIA'

Tra i fiumani che hanno onorato la nostra città svolgendo la loro attività di docenti nelle diverse Università d'Italia, un posto d'onore spetta indubbiamente al prof. Basilio Mania', scomparso prematuramente quasi 50 anni or sono.

Un destino crudele lo aveva colpito nel corpo e nello spirito; fisicamente menomato per una poliomielite infantile, era costretto a camminare con fatica, ma di contro aveva una volontà ferrea e un torace da atleta tanto da poter partecipare anche — e con buon successo — a gare di nuoto. Lo ricordiamo anche nelle adunate e nelle sfilate del GUF, dove, arrancando, riusciva a non restare indietro agli altri.

Di origini modeste (era figlio del portiere della Pilatura di riso) si distinse ben presto negli studi. Al Liceo impartiva lezioni anche ai compagni delle classi superiori. Lo si vedeva spesso quando tornava da qualche lezione, che gli serviva a pagare i libri di studio, con il mano IL CORRIERE DELLA SERA o IL POPOLO DI ITALIA, e camminando dare spiegazioni di varia natura ai compagni che lo accompagnavano; con assoluta sicurezza parlava di storia, di lingue classiche e particolarmente di

matematica.

Laureatosi brillantemente all'Istituto normale di Pisa seppe subito ottenere le maggiori distinzioni, tanto da meritarsi di vedere incluso il suo nome — cosa ben rara per un vivente — nell'Enciclopedia Treccani. Vi è menzionato infatti per «un nuovo metodo generale di calcolo delle variazioni... il quale, per questa via, risulta svincolato dalla teoria delle equazioni differenziali, a cui, per contro, portò notevoli contributi, con la dimostrazione di importanti teoremi di esistenza».

Volle dedicarsi all'insegnamento e, superati i molti correnti, ottenne l'ambita cattedra nel prestigioso Istituto pisano.

Avrebbe potuto avere — e se lo sarebbe meritato — una vita privata brillante e serena, ma non fu così; a seguito di una passione amorosa, ostacolata dai genitori della collega, volle arruolarsi volontario, benché handicappato, per la guerra di Spagna. Rientrato in Patria, deluso ed amareggiato, troncò con le proprie mani la sua ancora giovane esistenza, lasciando un gran vuoto tra quanti lo avevano conosciuto e stimato.

Renato Veschi

RICORDI FIUMANI

Ho avuto occasione recentemente di sfogliare il volumetto scritto nel lontano 1911 da Stefano Tuchtan e Zoltan Mittner su « Cenni storici e biografici riferenti alla nuova nomenclatura delle vie, piazze, calli della città di Fiume ».

Leggendo quelle pagine tornavo con la memoria a quando, "muleto de strada", andavo gironzolando per quelle calli e per quelle piazzette. Si tratta di ben 159 nomi di personaggi illustri che seppero con il loro lavoro fare sì che la nostra Fiume diventasse veramente la « perla della Sacra Corona Ungarica ».

Tuchtan e Mittner hanno voluto illustrate i nominativi di quanti diedero lustro alla cultura italiana: letterati, pittori, poeti, musicisti, non hanno trascurato nessuno. Ma il merito della felice situazione venuta a crearsi a Fiume va principalmente alla meravigliosa Rappresentanza Civica; di questa facevano parte tutti "fiumani autoctoni" dato che non vi poteva far parte chi non era cittadino fiumano di pieno diritto.

Una curiosità riscontrata nel citato libretto mi ha fatto sorridere: su 159 vie menzionate vi erano disseminate ben 134 osterie; queste erano tutte gestite da istriani, "bodoli", dalmati; rari i "regnicoli" e ... nessun fiumano!

A proposito di osterie mi piace ricordare come nel 1851 a Bergudi (Cantrida) venne fondata una Società anonima capitanata da tale Walter Crfton-Smith destinata alla costruzione di uno stabilimento per la lavorazione dei prodotti chimici; la materia prima, i solfati, venivano importati dalla Tunisi

precisamente da Sfax con piroscafi che attraccavano al Punto Franco; lo scarico veniva effettuato sotto bordo con carri all'uopo attrezzati, cioè muniti di ceste bislunghe chiamate comunemente "coffe". Innumerevoli erano i viaggi che tali carri dovevano eseguire dalla pesa a ponte fino a Bergudi. La lunga teoria di carri lasciava lungo la via una polvere che sembrava oro! Nel ritorno, dopo compiuto lo scarico, i carradori erano soliti fare tappa in tutte le osterie esistenti lungo il percorso, dai Pioppi fino ai Giardini Pubblici. Prima di entrare nelle osterie essi mettevano sul muso del cavallo un sacchetto di biada, detta anche "biavarola". Ebbene vuoi vedere che dopo un certo tempo i cavalli si fermavano da soli avanti ad ogni osteria! Poiché lungo il percorso vi erano allora almeno otto osterie si può facilmente calcolare che i bravi "cùceri" si bevevano ad ogni giro otto "spritz" (ogni "spritz" era formato da 1/8 di vino e 1/8 di selz)! Erano "cragnolini" duri, importati dal Cragno, e abitavano tutti sopra Plasse in una località che ancora oggi viene indicata come "Krajska Vas".

Ma riandando a quei tempi felici quando la nostra Fiume prosperava grazie ai traffici che si svolgevano attraverso il suo porto mi è venuta alla memoria un'altra categoria di umili lavoratori che vorrei qui ricordare, quella dei "servi di piazza". Questi in quei tempi erano 30; il numero era stato fissato dal Comune che li autorizzava ad esercitare la professione fornendoli di una regolare uniforme costituita da un berretto a visiera rosso con so-

pra la visiera ("frontin") una leggera lamina di ottone lucido traforata dalla scritta "servo di piazza", una vestaglia color turchino e sul petto un medaglione tondo con inciso un numero progressivo. Ogni gruppo era fornito di un carretto a due ruote, con un pianale lungo, per trasportare carichi, valigie e colli vari.

Erano ben distribuiti: 2 o 3 alla stazione in attesa dei viaggiatori in arrivo, altri vicino alla biglietteria dei vaporetta alla base del molo Adamic, altri nei pressi dei grandi alberghi: l'Europa, il Bonavia, il Royal. Insomma erano sempre a disposizione e anche diverse ditte si servivano di loro in mancanza di commessi per il trasporto di pacchi e di colli. Erano tutti registrati sia al Comune che alla Polizia e la loro attività era severamente controllata per evitare ogni possibile abuso.

E accanto ai servi di piazza mi sia consentito ricordare ancora un'altra umile categoria di onesti lavoratori: i "lustrascarpe". Anche questi avevano i loro posti fissi: uno all'angolo del caffè Marittimo (poi Sport), uno avanti al portone dell'Albergo Europa vicino al chiosco di giornali della Mayer, uno all'angolo del ristorante Lloyd.

Fiume in quei tempi era una città modernissima, fornita anche delle strutture più umili ma pur sempre necessarie e a me, giunto ormai sul viale del tramonto, piace ricordarla com'era e conservarla intatta se non nella realtà almeno nel mio ricordo. Questo almeno nessuno me lo può togliere.

Nino Ortali

I TERMINI DIALETTALI E RICORDI FIUMANI

- STRUZA (filone di pane intrecciato): La me dà una struza de pan? — Il pane era ottimo a Fiume ed erano molti i panettieri; tra i più noti Chiopris, Nemetz, Solis, ecc.
- SUFIAR (soffiare): Senti come sufia la bora?
- SUGAMAN (asciugamano): Sughe col sugaman;
- SUGAR (asciugare): Meti la roba sugar;
- SUGARIN (tampone): Suga l'inchiostro col sugarin;
- SUSO (sopra): Vignì suso?
- SUSTA (molla): Le suste del leto le scricola;
- SUSTINE (bottoni automatici): Comprime un paio de sustine;
- SUTO (asciutto): La biancaria xe suta;
- SGUAITA (fare la guarda): El fa la sguaita;
- SVAMPIDO (svaporato): Xe tutto svampido;
- SGUAZETO (tipo di spezzatino): Magnemo un poco de sguazeto?
- SVEIAR (destare): El dorme, non sveiarlo;
- SVENTOLA (manata): Te dago una sventola;
- SVODAR (vuotare): Svoda el secio;
- SVOLAR (volare): Ti vedi l'idrovolante come el vola?
- A fianco del molo San Marco era l'idroscalo "U. Maddalena" con idrovolanti che facevano servizio da Fiume per Pola, Trieste e Zara.
- TABELA (lavagna): El professor me gà fato scriver in tabela;
- TACAIZO (appiccicoso): El gà un mal tacaizo;
- TACAGNO (avaro): El xe un tacagno;
- TACAMACO (cerotto): Dove ti te gà fatto mal, meti un tacamaco;
- TACAR (appiccicare): Me se gà tuto tacà;
- TACUIN (portamonete): Gò perso el tacuin;
- TAFANARIO (un grosso sedere di donna): Che tafanario che la gà!
- TAIAR (tagliare): Taia una slepa (pezzo) de pan;
- TAMBURO (duro di comprendonio): El xe un tamburo;
- TAMISAR (tartassare): El me gà tamisà a l'esame;
- TAMISO (setaccio): Tamisa la polenta;
- TAMPAGNO (bullone): Ti gà perso un tampagno;
- TANAIA (tenaglia): Prendi la tanaia;
- TANFO (aria viziata): Che tanfo che xe qua drento!
- TASER (tacere): Ti tasi, gnampolo;
- TAVAIA (tovaglia): Meti la tavaia;
- TAVAIOL (tovagliolo): Mi non gò el tavaiol?
- TAZAR (tormentare): El me tazà l'anima;
- TECIA (padella): Magnemo anca patate in tecia;
- TEMPAZ (brutto tempo): Che tempaz che xe ogi;
- TERINA (zuppiera): Meti el brodo in terina;
- TERLIS (tuta da lavoro): I operai del Cantier i portava el terlis;
- THE RUSSO (thè): Ti vol un thè russo?
- TEGOLINE (fagiolini verdi): Compra anca tegoline;
- TIGNIR (tenere): Tignimose tuti per man;
- TIRACHE (bretelle): Se te pica le braghe, meti le tirache;
- TI TI LA GA' (gioco per bambini): Gioghemose in ti ti la gà;
- TOCIAR (intingere): Lassime un poco tociar;
- TOCIARSE (bagnarsi): Andemo tociarse in mar;
- TOCIO (sugo): La gà fatto un bon tocio;
- TOCO (grande): Ma el xe toco?
- TOCHETIN (pezzetto): Dame un tochetin;
- TOCHI (pezzi): Xe andà tuto in tochi;
- TOGNA (lenza): Andemo pescar con la togna;
- TOMBOLO (ruzzolone): El gà fatto un tombolo;
- TORNAR (ritornare): Quando torneremo?
- TOVARE (cretino): Ti son un tovaro;
- TRAMACAR (trasportare): Tramachemo l'armer;
- TRAMVAY (tram): Speto el tramvay;
- A Fiume c'era solo una linea tranviaria, che attraversava tutta la città sul lato mare.
- Partiva dal capolinea di Piazza Eneo (Macello Comunale) e terminava la sua corsa — di circa cinque chilometri — a Cantrida, dove eseguiva la manovra di scambio marcia ed antenna per fare la corsa di ritorno verso lo Scoglietto.
- TRAPAR (cogliere in flagranza): I lo gà trapà;
- TRAPOLON (trafficante): El xe un trapolon;
- TRAVERSA (grembiule): Che bela traversa che ti gà;
- TREMARIOLA (tremite): El gà la tremariola;
- TRICO' (costume da bagno): Ti gà el tricò?
- TUBO (vigile urbano): Ocio al tubo;
- I vigili urbani di Fiume erano soprannominati "tubi";
- TULZO (pannocchia): Cusinemo un tulzo;
- TUMBALO (ignorante): Ma ti son un tumbalo?
- TUS (doccia): Andemo far tus?
- TUSCH (inchiostro di China): Vado in cartoleria a comprar tusch per disegno;
- Le più note cartolerie erano: Kirchofer in Via Cavour; Polonio-Balbi in Piazza delle Erbe; Sichich in Via Garibaldi; Wurzer in Via Cavour; Parini (Stalzer) in Via Parini, ecc., poi le Librerie Hromatka in Corso; Minerva in Via XXX Ottobre; Terboievich in Via Macchiavelli; Zanutel in Via Mazzini, ecc.
- TUTOINTUN (improvvisamente): Tutointun ghe xe vignù mal;
- UFIZIAL (ufficiale): El jera ufizial de l'esercito;
- UGNOLO (singolo): El xe ugnolo;
- UMIDANZA (umidità): Andemo via de questa umidanza;
- UNGARESI (ungheresi): Le ungheresi le gà la paprica adosso;
- UN PER (un paio): Gò coprà un per de scarpe;
- UNGIE (unghie): Taia le ungie;
- USEL (uccello): Tegno l'usel in ghebia.

RICORDO DI ILIO TOLOMEI



Trent'anni fa moriva a Padova, dopo avere sopportato con maschia rassegnazione le terribili sofferenze del male del secolo, il maestro N.H. Ilio Tolomei.

Chi è vissuto con Lui, chi L'ha veramente conosciuto non può dimenticare la Sua figura d'insegnante non solo scolastico ma di vita.

Di nobile discendenza, aveva avuto una educazione severa, che Egli aveva poi inteso tramandare ai propri figli ed ai propri allievi, fedele al trionfo di Dio, Patria e Famiglia.

Nato il 16 novembre 1896 aveva lasciato giovanetto la propria Madre, che adorava, per servire in armi la Patria e, finita la guerra, sensibile ad ogni sentimento nazionale, aveva risposto all'appello di Gabriele d'Annunzio ed aveva partecipato all'Impresa Fiumana.

A Fiume s'era dato all'insegnamento e con Arturo Marpicati, Renzo Dominici, Carlo Stupar, Attilio Host, Ervino Imberti, era stato istruttore all'Avanguardia Giovanile Studentesca, trasformata poi in Avanguardia Giovanile Fascista, divenuta infine Opera Nazionale Balilla, prodigandosi per anni la Sua attività.

Chi scrive lo ebbe istruttore e maestro sin dal 1926 e strinse con Lui una amicizia basata sul reciproco rispetto, fiducia e massima considerazione ed ancora oggi ricorda e Gli è grato per i Suoi insegnamenti.

Appassionato di storia patria, Ilio Tolomei aveva trasformato il Suo studio in un ambiente austero, ricco di preziose pubblicazioni storiche e letterarie; in una parete primeggiava un grande quadro della morte di Francesco Ferrucci per mano di Maramaldo e qualche arma antica, oltre a quelle che Gli ricordavano la guerra combattuta. Poté vivere così sereno, allietato dall'amore e dalle cure della Sua sposa Nada Bosich, fiumana e legionaria Lei pure. Dal loro matrimonio nacquero due figli Ferruccio e Luciano.

All'occupazione di Fiume da parte dell'invasore slavo, riuscì a riparare in Italia; la rabbia titina si sfogò contro la Sua casa. Gli squarciarono a baionettata mobili e tappezzerie, in

cerca di chissà quali ricchezze o carte segrete oppure forse per semplice vandalismo.

Con la famiglia trovò ospitalità in una villa di Tramonte, nella quale con le poche masserizie utilizzabili e con mezzi di fortuna riuscì ad arredare un locale. Ripreso l'insegnamento; dopo qualche anno trovò una sistemazione precaria in due stanze in affitto a Padova e finalmente nel 1952 poté avere un proprio appartamento. Durò poco però la Sua speranza in una nuova vita; colpito dal male, Ilio Tolomei sopportò mesi di sofferenze atroci finché il 1° giugno 1954, confortato dalle cure affettuose della moglie, dei figli e di cari amici passò a migliore vita.

Come da Suo desiderio la salma, vestita nella divisa di ufficiale dell'Esercito, fu tumulata in un loculo del Cimitero di Praglia, dove un lapide ricorda la Sua nobile esistenza con le parole: « Alla Patria diede il volto della Mamma ». In un altro loculo vicino riposa la salma della Sua ottima consorte, che dedicò tutta sé stessa alle cure della famiglia.

Oggi, a trent'anni dalla Sua morte, coloro che Gli furono allievi ricorderanno commossi ancora con gratitudine la Sua personalità, onestà e severità di costumi.

Cosulich

Arturo Sachs

Nella Nostra Famiglia

Segnaliamo, come di consueto, fatti ed avvenimenti che più da vicino hanno interessato alcune famiglie della nostra collettività.

Esprimendo alle famiglie colpite negli affetti più cari le nostre sincere condoglianze, cominciamo con il segnalare

I NOSTRI LUTTI

Ci hanno lasciato per sempre:

il 3 ottobre scorso, a Fiume (lo abbiamo saputo solo ora), MARIA (MITZI) RAN-
DICH ved. JACHERLE, rag-



giungendo nell'al di là, dopo lunghi anni di solitudine, il marito Nini; la piangono i nipoti Dolores, Egeo, Giuseppe e Diana D'Andrea, insieme ai loro coniugi ed ai pronipoti Gianfranco, Mauro, Sabbiana, Laura, Davide, Graziella e Silvio;

il 28 novembre, a Napoli, ANITA VIDALI CREBEL, di anni 70;

il 2 dicembre, a Fiume, EVELINA SICHICH in SKOK, di anni 52; ce lo co-



munica il cugino Amleto Radovich da San Paolo (Brasile), anche a nome del marito Ezio e della figlia Eliana;

in gennaio, ad Alba, don GIOVANNI KUCICH, di anni 63;

il 18 gennaio, a Genova, VITTORIA BACHICH ved.



MORI, di anni 81, residente a Sestri Levante; la ricorda la nipote Lina con il marito Rudy Demark;

della scomparsa della concit-

tadina LAURA SIROLA in CANCIANCICH, avvenuta a



Brescia il 10 febbraio, e di quella del marito ALBERTO CANCIANCICH, avvenuta a



soli 18 giorni di distanza, abbiamo già dato notizia nel numero precedente; a richiesta dei famigliari pubblichiamo oggi le loro foto ricordandoli a quanti li hanno conosciuti, rinnovando alle sorelle della Scomparsa Rina e Carmen Sirola, residenti in Australia, e alle sorelle del sig. Alberto Geni e Mery, al cognato Gino Pillepich, Verona, ai nipoti Adriano ed Elio Devidi, Fiume, le nostre sentite condoglianze;

il 16 febbraio, a Trieste, il prof. ADOLFO MARPINO, di



anni 63, nativo di Pola ma residente in Abbazia fin da bambino, diplomato dell'Accademia di educazione fisica. Durante l'ultima guerra prestò servizio come ufficiale nella Fanteria Motorizzata prima a Ravenna e poi nelle file del Battaglione San Marco. Dopo la guerra aveva ripreso l'insegnamento fino a quando raggiunse l'età del pensionamento. Era appassionato cineamatore e come tale realizzò il che nel 1972 vinse il primo premio al Trofeo Istria. Lo piangono la moglie Sylva Pittacco, i figli Paolo ed Ado, le nuore Giuliana e Liviana, i nipoti Roberto, Daniele e Francesca insieme ai molti amici;

recentemente, a Livorno, MARIA KOROTANCIK ved. POMPILO, di anni 83;

il 28 febbraio, a Grugliasco, SANTINA SUPERINA in

MUHVICH, di anni 75, lascian-



do nel dolore il marito Vittorio, le figlie Sonia e Mirella, i generi ed i nipoti Andrea e Francesca, nonché molti amici;

della scomparsa del prof. FEDERICO MACCAGNANI,



avvenuta a Mestre il 3 marzo scorso, abbiamo già dato notizia sul numero di marzo; a richiesta della figlia Jolanda ne pubblichiamo oggi la fotografia per ricordarlo a quanti lo hanno conosciuto come valente insegnante di clarinetto nella Scuola di musica e come commerciante di articoli musicali;

il 13 marzo, a Milano, STEFANIA RADO ved. FISCHER, di anni 99;

il 14 marzo, a Trieste, il comm. dott. AMATO VALENTINO VAGNETTI, di anni 74, già funzionario dei nostri Magazzini Generali e, dopo lo esodo, Direttore Amministrativo del locale Ente Porto. Ha lasciato nel dolore la moglie Piera Contente, la figlia Giuliana con il genero Giampaolo Grandi ed i nipoti Alessandra e Leopoldo;

il 26 marzo, a Montréal, dopo lunghe sofferenze, STEFANIA ZORICH ved. SERDOZ,



di anni 71, suocera del nostro Consigliere Nino Florkiewitz; la piangono i figli Letizia, Adriano, Annie, Marisa, Tatiana, il fratello Gastone e gli altri congiunti;

recentemente, a Favaro Veneto, CATERINA ZORIC ved. DECLEVA; ce lo comunica dagli Stati Uniti il figlio Libero ricordandola a quanti la conoscevano;

in marzo, a Roma, FELICIANA SCROBOGNA, di anni 84, nativa di Budapest ma

fiumana d'elezione, sempre presente a tutte le nostre manifestazioni e molto affezionata alla nostra comunità;

il 23 marzo, a Novara, JRIS DIMINICH ved. GREMESE, lasciando nel dolore il figlio Giorgio, insieme alla moglie Vilma e alla sorella Elisabetta (Lisi), nonché il fratello Vincenzo Klausberger con la moglie Anna ed il nipote Enrico (Kristiansand, Norvegia);

il 30 marzo, a Verona, RUGGERO PETRIS;

il 25 marzo, a Torino, MARIO MASIERO, di anni 86,



Legionario Fiumano, già apprezzato tecnico dell'ASPM e, dopo l'esodo, dell'ATM di Torino; ne piangono la scomparsa la moglie Vittoria Debeus, i figli Ornella, Elda ed Arduino, il genero Giuseppe Dabovich, la nuora Silvana Martini, i nipoti e pronipoti e la sorella Ada ved. Becchi;

il 30 marzo, a Roma, GIULIA PASQUALI, di anni 95;



la piangono i nipoti Giuseppe, Ornella e Gladys Dabovich ed i numerosi amici del Villaggio Giuliano di Acilia;

il 30 marzo, a Trieste, GIUSEPPE HOST, di anni 71, già addetto stampa della Prefettura di Fiume; lo piangono la moglie Nori, i figli con le rispettive famiglie, le sorelle e gli altri congiunti;

il 4 aprile, a Trieste, FANNY ANDERLE ved. SMERDEL, di anni 90; la piangono i figli prof.ssa Giosetta e Livio Smeraldi;

il 10 aprile, ad Alessandria, RODOLFO MANDICH, di anni 75; danno il doloroso annuncio la moglie Clotilde Ottolenghi, il figlio Adolfo con la famiglia (USA), la sorella Isidora (Verona), le famiglie Ottolenghi e Discalzi insieme agli altri congiunti;

l'11 aprile, a Genova, DORRA OSSOINACK in WANKE, di anni 75, di nota e stimata famiglia fiumana e apprezzata insegnante per lunghi anni nelle nostre Scuole elementari; ne piangono la scomparsa il marito dott. Riccardo insieme ai figli ing. Vieri con Gabriella e prof. Enzo con Matilde, i nipoti, la sorella Margherita Se-

nigliesi, gli altri parenti ed i molti amici.

il 15 aprile, a Cremona, MARIA CNAPICH ved. NICOLI; lo annunciano addolorati i figli Giuseppe, Alfonso con la moglie Ezi Mussap, Adele con il marito Claudio Giacomini, i nipoti Marco, Daniela, Giuliano, Andrea e Roberto, la sorella Emilia con il marito Gianni Miletta ed i figli Nevio e Liliana, i cognati, i nipoti e gli altri congiunti;

RICORRENZE

Nel 1° anniversario (1 aprile) della scomparsa di ANDREA FRANK



la moglie Jole e la figlia Edda. Lo ricordano con profondo dolore.

Nel XIV anniversario (Lucca, 26 aprile) della scomparsa di CLETO MARCELLO BISCO



la moglie Maria, insieme alla figlia Mirella. Lo ricorda con immutato affetto.

Nel VI anniversario della scomparsa (11 maggio) di GUIDO STRICCH

la moglie Anna Sebalj, insieme alla figlia Leda. Lo ricordano con immenso rimpianto.

NOTIZIE LIETE

Ed ecco alcuni fatti che hanno recato gioia in seno a famiglie di nostri concittadini; a questi rivolgiamo i rallegramenti di tutta la nostra collettività:

dott. GIORGIO PUSSINI e sig.ra ARGIA, Milano, che recentemente hanno festeggiato le loro nozze d'oro; gli amici del Circolo Giuliano Dalmata, del quale il dott. Pussini è attivo Segretario, l'hanno affettuosamente salutato nella sede sociale;

PAOLO TERDICH, Piacenza, figlio del concittadino Danilo, il quale recentemente si è laureato all'Università di Parma in Scienze geologiche con pieni voti e lode, encomio finale e diritto alla pubblicazione della tesi;

CLAUDIO LUCI, Padova, figlio dell'amico avv. Lionello e della gentile signora Adriana, che in luglio si è brillan-

temente laureato in giurisprudenza presso l'Università di Modena;

prof. GIULIO DENES, Padova, che il 16 aprile ha raggiunto la bella età di 83 anni. Già titolare della cattedra di batteriologia alla locale Università, Direttore del Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi e Direttore per lunghi anni dell'UNITALSI, il prof. Denes gode di larga notorietà sia in campo scientifico che in quello professionale dove continua ancora a prestare la sua attività;

ANTONIO PALLAVICINI,



Udine, che ha felicemente raggiunto il traguardo dei 90 anni. La notizia sarà certamente appresa con piacere da molti nostri concittadini dato che

egli a Fiume era ben conosciuto in quanto titolare di un negozio di confezioni da uomo in via Garibaldi 9. Sappiamo che attualmente vive serenamente ad Udine insieme alla consorte Maria Tonsa, godendo di ottima salute tanto che ancora si diverte a fare qualche giro in bicicletta; si vede che gli anni non gli pesano più di tanto;

NEREO REFFO, Torino, il quale ha festeggiato i 50 anni di vita della ditta fondata a Fiume da suo padre Mario, in via Parini 8, per la costruzione di reti metalliche da letto. Dopo l'esodo ha continuato a Torino l'attività paterna con officina in Corso Vercelli 73, guadagnandosi la stima della numerosa clientela. Riteniamo che il nostro concittadino sia oggi il più anziano artigiano del ramo di tutta Italia.

RICERCHE

Siamo stati richiesti di notizie circa la concittadina Elda Oberdorfer ved. Denes e Irene Oberdorfer ved. Rosemberg o loro eventuali parenti.

Chiunque fosse in grado di comunicarci qualcosa al riguardo è pregato di scriverci con cortese sollecitudine.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia delle offerte pervenute nel mese di APRILE e nel segnalare le stesse dobbiamo ringraziare vivamente quanti in tale modo ci aiutano a sostenere le non indifferenti spese per la pubblicazione e la distribuzione del nostro notiziario. A tutti quindi un sincero grazie.

Ci hanno inviato:

Lire 50.000:

Roselli Paola, Roma.

Lire 30.000:

dott. Danilo Prosen, Milano - Plazzotta Guerrino, Dervio - Krznarich Aurora ved. Mengotti, Novara.

Lire 25.000:

Luci avv. Nello, Padova - Nakhir ing. dott. Italo, Milano - Comitato Prov.le ANVGD, Bolzano - Albori Alvise, Roma.

Lire 20.000:

Lucich Maria in Lorigiola, Rubano - Trapani cav. uff. Ferruccio ed Alda, Scorzè, in occasione della NASCITA DELLA NIPOTINA ROBERTA - Ordinarovich Chiummino Antonia, Trieste - Bedini Amelia, Mestre - Rovtar Guido, Biella - Biasotti Tullio, Udine.

da Udine: Pallavicini Bruno - Biasotti Tullio.

Lire 15.000:

fam. Martini, Torino - Cargonja Silvio, Bologna - Consolazione Maria, Ravenna.

Lire 10.700:

Gavagnin Maria, Vicenza.

Lire 10.000:

Stejic Mila in Scolaro, Recoaro - Peruz Natalia, Catania - Moravetz Grete, Modena - Moderini Narciso, Bolzano - Imparato Maria con i nipoti Patrizia, Gabrio, Gaia, Gadaleta, Vietri sul mare, nella ricorrenza dell'onomastico della mamma DIANA (10/6), del nonno PIETRO IMPARATO (29/6) e dello zio ENRICO OSTI (15/7) - Krohnje Albina, Gorizia - Susain Valeria, Arqua Polesine - Celli Gisella ved. Lenazzi, Montagnana - Magrini Servilia e Guido, Imola - Kniffitz Maria ved.

Bisco, Lucca - Samblich Antonio, Grottammare - Ferrara Iris, Pordenone - Terdich Danilo, Piacenza, per FESTEGGIARE LA LAUREA DEL FIGLIO PAOLO.

da Genova: Viti Ada, in occasione della NASCITA DELLA PICCOLA PAOLA PAMICH - Bargiggia cav. rag. Giovanni (Rapallo) - Pian Licia (Recco).

da Roma: Affri Eneo - Venanzi Rita in Pasquali.

da Trieste: Superina Erio - Rovere Amalia - Ciceran Antonia ved. Brancaccio.

Lire 5.000:

Gnata Francesco, Portici - Badalucco Paolo, Mantova - Nicoletti Piero e amici A.A.A., Lucca - Martinuzzi Plinio, Roma - Superina cav. Eugenio, Alba - Superina Elio, Alba - Jacopacci Elena, Alessandria - Roitz Bruno, Diano Marina.

Lire 3.000:

Duiz Silvino, Porto Potenza Picena.

Nello stesso periodo di tempo abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

DORA OSSOINACK in WANKE, dal marito dott. Riccardo e dai figli ing. Vieri e prof. Enzo, Genova: L. 300.000; dalla prof. Lina Blau insieme al marito ing. Mario Remorino, Rapallo, ricordando «l'amica più antica ed impareggiabile»: L. 50.000; da Enrico Morovich, Genova: L. 50.000; da Quirino e Rita Stibel, Genova: L. 25.000; dalle fam. Dag e Citrani, Genova: L. 20.000; da Wilma Dolenz, Verona: L. 20.000; dall'avv. Attilio Spadavecchia, Genova: L. 20.000; dai compagni di Liceo ing. Bruno Frizzoli, Mario Fulvi, Nino Montanari, Erich Pelda e dott. Bruno Raccanelli: L. 150.000;

LAURA SIROLA in CANSIANTICH e del marito ALBERTO CANSIANTICH, dai cognati e dalla sorella Geni insieme al marito Gino Pillepich, Verona: Lire 100.000;

CLETO MARCELLO BISCO, dalla moglie Maria e dalla figlia Mirella, Lucca: L. 10.000;

PADRE DOMENICO ACERBI, ricordando che suo marito Cesare fu suo Legionario nel corso dell'Impresa dannunziana, da Mido Pascucci ved. Venutti, Genova: L. 10.000;

MARGHERITA ANTONINI vedova CAMALICH, nel 7.mo anniversario (30/6), dai figli Armida, S. Donato M., e col. Argeo, Padova: L. 15.000;

DANTE SEBERICH, nel 17.mo anniversario (17/4), dalla figlia Wally Schiavelli, Roma: L. 30.000;

RENATO ed ADOLFO SIROLA, nel 37.mo anniversario (18/4), da Maria, Elsa, Renata, Mario, Marina, Gianni ed Adriana Sirola, Marina di Carrara: L. 20.000;

FRANCESCA (FANNY) SENCICH, dalla sorella Anna, Roma: L. 10.000;

MARIA POMPILIO, dagli amici Pasquali, Kummer, Stipanovich, Stefani, Dobosz e Arialdo Tuchtan, Livorno: L. 60.000;

NEREO GERMANIS, deceduto a Oschawa in Canada, nel 1° anniversario, da Nerina Germanis in Manzoni, Gaeta: L. 10.000;

ONORATO FARINA, nel 6° anniversario, dalla moglie Edvige, Bari: L. 10.000;

ADALBERTO BENEDETTI, nel 1° anniversario (21/5), dalla moglie Dora Benzan, dalla figlia, dal genero e dal nipote, Torino: Lire 20.000;

ANDREA FRANK, nel 1° anniversario, dalla moglie Jole e dalla figlia Edda, Milano: Lire 30.000;

GIOVANNI JURMAN, nel 3° anniversario (27/6), dalla moglie Maria Stroligo, insieme alla figlia ed al nipote, Genova: L. 10.000;

ARGIA MASIOLA ved. LAZAREVICH, dalle nipoti Luciana, Anita, Bianca, Maria, Mimmi e Pucci Borri, Recco: L. 70.000;

MARIO VEDANA, nel 6° anniversario, dalla moglie Elena Bohuny, Trieste: L. 5.000;

VALERIO TERDIS, dalla moglie Ida, insieme alle figlie Elsa ed Armida, Conegliano: L. 10.000;

GIORGIA SUPERINA in SAGGINI, nel 24.mo anniversario (14/3), dal marito Oscar, Bologna: L. 50.000;

sorella MARIA RANZATO e del fratello AMEDEO, da Aldo Bratovich, Torino: L. 15.000;

MASSIMO BARBALICH, nell'11.mo anniversario, da Ornella Barbalich, Venezia: L. 20.000;

prof. ADOLFO MARPINO, dalla moglie Sylva Pitacco, Trieste: L. 20.000;

CARMELA BESCOCCA in PURKINJE, nel 3° anniversario (26/4), dal marito cav. rag. Oscar, Ancona: L. 50.000;

MICHELE COLIZZA, nel 1° anniversario (5/8), dalla sorella Fani Colizza in Lenaz, Certosa di Rivarolo: L. 25.000;

col. dott. RENATO BULIAN, dalla sorella Giuseppina, Roma: L. 10.000;

ROLANDO MARUSSI, nel 9° anniversario, dalla mamma Giuseppina Lenaz ved. Marussi, Trieste: L. 20.000;

NEVIO VITELLI, deceduto a Pallanza 36 anni or sono (28/5) in seguito alle sevizie subite a Dachau, dai genitori Arturo e Caterina, insieme ai figli Jolanda e Giorgio con le loro famiglie, Levanto: L. 30.000;

EGIDIO RIDENTI, nel 4° anniversario, dai nipoti Michelina e Dario Rauter, Genova: L. 5.000;

GIULIA PASQUALI, da Vittoria Debeus ved. Masiero, Torino, insieme ai figli Ornella (Torino), Elda ed Arduino e fam. (Recco) ed ai nipoti Giuseppe, Ornella e Gladys Dabrovich (Torino): Lire 30.000;

RAFFAELLA BLASICH in SCOTTI, nel 1° anniversario (2/6), dal marito Eugeio, Genova, ricordandola agli amici di Taranto, Napoli, Mestre, Pordenone e Toronto.

ANNA ved. RUSTIA, dalla famiglia del cav. uff. Giovanni Gu-

stinchic, Roma: L. 10.000;

ALFONSO CAPRARO, nel 3° anniversario (20/4), dalla moglie Maria Lucchesi, Agrigento: Lire 10.000;

zia IRIS ZARINI, da Alice e Nicolò Radessi, Udine, e da Paolo ed Anna Maria Radessi, Venezia: L. 50.000;

Norma Lucich, Novara: Lire 5.000;

MARIO MASIERO, dalla moglie Vittoria Debeus, Torino, e dalle figlie Ornella (Torino), Elda ed Arduino e fam. (Recco) ed ai nipoti Giuseppe, Ornella e Gladys Dabrovich (Torino): L. 50.000; dalla nipote Armida Becchi Greco, Como: L. 15.000; dall'amico Adolfo Sternissa, Trieste: Lire 30.000;

ANTONIO e GIUSEPPINA MICHICH, dalla figlia Eleonora Scrobogna, Pescara: L. 10.000;

RENZO DOMINICI, da Claudio Bassi, Genova: L. 5.000;

MARGHERITA e cap. RUFFO PETRICH, da Rita Comandini, Nino e Livia Comandini, Trieste: L. 30.000; da Liana, Luigi e Franco Grossmar, Trieste: L. 10.000;

GUIDO STRICCH, nel VI anniversario (11/5), dalla moglie Anna Sebalj e dalla figlia Leda, Torino: L. 20.000.

IN MEMORIA

DEI LORO CARI DEFUNTI da

cav. uff. Pietro Sasso, Livorno: L. 5.000;

Giuseppe Benzan, Milano: Lire 10.000;

Ada Millich ved. Reitano e Rina Millich, Catania: L. 10.000;

Alice Barbalich, Venezia: Lire 20.000;

Vladi Zarini, Padova: L. 50.000.

DALL'ESTERO

Dalla Germania:

dott. Giulio Scala, Francoforte: L. 10.000;

Aldo Chierego, Bad Woerishofen: L. 100.000.

Dalla Svizzera:

Aldo Stepich, Winterthur: Lire 20.000.

Dalla Norvegia:

Vincenzo Klausberger, con la nipote Anna ed il nipote Enrico, Kristiansand S., in memoria della sorella IRIS DIMINICH ved. GREMESE: L. 20.000.

Dagli U.S.A.:

Sergio Glavaz, Scattle Washington: L. 32.920;

Pietro Bozina, Oakland, in memoria di RODOLFO GRATTONI: L. 16.460;

Elena Lee, Kansas City: Lire 24.690;

Marcello Bencina, Freeport, in memoria di TUTTI I SUOI CARI E DEGLI ZII ERNESTO E MIRO BERGHICH: L. 16.460;

Libero Decleva, con la moglie Mafalda Segnan, Rachway, in memoria della mamma CATERINA ZORIC ved. DECLEVA e del fratello NEVIO: L. 82.300.

Dal Canada:

Letizia Florkiewitz in memoria della mamma STEFANIA ZORICH ved. SERDOZ e da Nino Florkiewitz, in memoria della mamma GIUSTINA KUBICSEK ved. FLORKIEWITZ, Montréal: Lire 25.600;

Lea Messina, Toronto, in memoria della zia MARIA PUSILLI GREGORI e di NICOLA MIRESCU: L. 38.400.

Dall'Australia:

Nada Marcegaglia ved. Mandich e figlie Albertina e Marilena con le rispettive famiglie, Geelong, in memoria del marito e padre ILARIO MANDICH, nel 2° anniversario (6/4): L. 10.000;

Giuliana Spaliti, Reservoir Victoria: L. 30.000;

Anita Lovrich, Melbourne, in memoria del marito ANTONIO LOVRICH: L. 10.000.

RETTIFICHE

Nel numero di marzo, nel se-

gnalare un'offerta di L. 30.000 fatta in memoria della concittadina NEIRA BIANCHI in QUARANTOTTO, siamo involontariamente incorsi in uno spiacevole svarione:

Detta offerta era stata fatta in memoria dell'«amica carissima con doloroso rimpianto» dai coniugi Nerea e Michele De Luca, Rapallo, ai quali esprimiamo le nostre scuse.

Nel numero di aprile abbiamo segnalato un'offerta pervenuta di L. 20.000 da Vilmo ed Anna Klausberger di Kristiansand (Norvegia); per un'involontaria svista abbiamo ommesso di precisare che la stessa era fatta in memoria dell'amica ANITA MALIGOI in GIURINI.

L'offerta di L. 10.000 fatta dal concittadino Nino Comandini, Trieste, in memoria dell'amico alpino dott. ALDO TUCHTAN, e da noi segnalata sul numero di marzo era destinata al Museo Fiumano di Roma, cosa che involontariamente abbiamo ommesso di indicare.

PRO "GIOVINE FIUME"

dott. Fabio Mohovich, Fossano, in memoria di DORA OSSOINACK in WANKE, già sua «indimenticabile maestra»: Lire 50.000.

PRO CIMITERO DI COSALA

Tullio Saiza, Roma, in memoria della mamma ZITA SAIZA nel 25.mo anniversario (30/4): Lire 20.000.

PRO MUSEO FIUMANO

Livio e Giosetta Smeraldi, Trieste, in memoria della mamma FANNY ANDERLE ved. SMERDEL: L. 100.000.

PRO UNIONE SPORTIVA FIUMANA

Mauro Francesco, Macerata: Lire 20.000.

SOCIETA' STUDI FIUMANI

La Società ringrazia i concittadini sottoindicati per le seguenti offerte fatte ultimamente: Guerrina Parenzan in Pisa, Milano: L. 10.000;

Luciano Ferri, Roma: L. 10.000;

Legionario Fiumano Gaspere Saldi, Bastida Pancarana: Lire 20.000;

Sidonia Wolner ved. Peteani, Roma, in memoria del marito MARIO nel IX anniversario della morte: L. 20.000;

cav. uff. Giovanni Gustincich e fam., Roma, in memoria di ANNA ved. RUSTIA: L. 10.000;

Nives ed Oscar Grubessi, Viterbo, in memoria di DORA OSSOINACK in WANKE: L. 20.000;

Giovanni Cocian, New York: L. 32.000;

cav. Nino Ortali, Sesto Fiorentino: L. 10.000.

LEGA FIUMANA DI GENOVA

La Lega ringrazia i concittadini Lauda e Francesco Dinarich per l'offerta di L. 20.000 in memoria della sig.ra DORA OSSOINACK in WANKE.

La Lega ringrazia la prof.ssa Elisa Vianello per l'offerta di Lire 60.000 fatta in memoria della sig.ra DORA OSSOINACK in WANKE.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli . Padova

Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani